
X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

5.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 3 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Lat- tanzio:	
Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	3	Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	16, 24, 25 26, 28, 31
Audizione del presidente della giunta regio- nale della Campania, Ferdinando Clemente di San Luca:		D'Addario Amedeo	26
Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 8 9, 12, 13, 14, 15	D'Ambrosio Michele	17
Clemente di San Luca Ferdinando, <i>Presidente della giunta regionale della Campania</i>	4, 5, 6 7, 8, 9, 11, 12, 15	Lattanzio Vito, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>	16, 17, 21 24, 25, 26, 28, 29, 30
D'Addario Amedeo	4, 8, 9	Santoro Italice	27
Fabris Pietro	11, 12	Sapio Francesco	24, 25, 29
Florino Michele	8, 10, 11	Ulianich Boris	21, 28
Gottardo Settimo	12	Sull'ordine dei lavori:	
Santoro Italice	12	Cutrera Achille, <i>Presidente</i>	31, 32
Sapio Francesco	15	Barbieri Silvia	32
Russo Spina Giovanni	13, 15	Correnti Giovanni	31
Ulianich Boris	6, 7, 8	Russo Spina Giovanni	32
		Santoro Italice	32

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente di San Luca.

PRESIDENTE. Sono spiacente di dover comunicare che il presidente Scàlfaro è impossibilitato ad intervenire a questa seduta pomeridiana a causa di una leggera indisposizione; egli ha tuttavia espresso l'intendimento che i nostri lavori proseguano senza subire rallentamenti di sorta.

Il primo punto all'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della giunta regionale della Campania, onorevole Ferdinando Clemente di San Luca, che ringrazio sentitamente, anche a nome del presidente Scàlfaro, per aver accolto l'invito ad intervenire alla seduta odierna che lo stesso presidente Scàlfaro gli ha indirizzato. Lo ringraziamo, pertanto, per essere intervenuto con tanta tempestiva puntualità, grati se vorrà darci le indicazioni accennate in linea di massima nella lettera inviata.

Vorrei innanzitutto precisare, onorevole presidente, che quella di oggi sarà

una conversazione di tipo meramente informativo. Desideriamo, in altri termini, raccogliere una serie di informazioni preliminari. Come lei sa, la nostra Commissione è stata istituita recentemente ed ha un anno di tempo per completare i propri lavori: essa, da un lato, ama essere informata in profondità e dall'altro, si fa carico di giungere entro l'anno a concludenti risultati. Vorremmo, pertanto, da parte sua alcune indicazioni sui punti fondamentali delle vicende che hanno caratterizzato la ricostruzione e gli interventi conseguenti al terremoto del 1980, con riferimento alle norme della legge istitutiva della nostra Commissione, in base alle quali occorre non soltanto considerare gli avvenimenti di questi anni, ma verificare anche la situazione attuale per individuare gli aspetti positivi e quelli critici da cui trarre spunto, come è nostro dovere, per elaborare eventuali proposte future di soluzioni non solo nel campo di cui ci stiamo occupando ma, più in generale, nella materia delle calamità naturali nella quale ci siamo avventurati con questa Commissione.

Ringraziandola di nuovo per la sua presenza, desidero precisare che dopo il suo intervento i membri della Commissione se lo riterranno opportuno, le rivolgeranno alcune domande; così come abbiamo convenuto insieme questa mattina, lei potrà rispondere immediatamente, oppure prendere nota dei quesiti o attendere il resoconto stenografico della riunione e, in tempi brevi, farci pervenire quelle risposte che oggi non è in grado di dare. Insisto sull'esigenza di osservare tempi brevi per l'impegno della Commis-

sione di giungere a risultati concludenti abbastanza sollecitamente.

Ciò precisato, le do senz'altro la parola.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Onorevole presidente, onorevoli commissari, ho ritenuto mio dovere rispondere immediatamente all'invito rivoltomi dall'onorevole Scalfaro a nome della Commissione e sono qui a dichiarare tutta la disponibilità e la collaborazione della regione Campania per il miglior perseguimento delle finalità che la Commissione stessa è chiamata a conseguire.

Nel rispondere all'invito mi sono trovato in una difficoltà, diciamo così, metodologica, non essendomi chiaro quale potesse essere il taglio della mia esposizione, sia pure sintetica, in relazione all'argomento piuttosto ampio all'esame della Commissione.

Ho ritenuto di far riferimento, tanto per dare una traccia a me stesso e ai miei uffici, ai compiti individuati dall'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione, in modo particolare a quelli cui la regione era in grado di dare una risposta sulla base delle risultanze degli uffici, senza una sollecitazione specifica su questo o quel particolare aspetto dell'intervento o degli interventi proveniente dall'esterno, che venisse quindi — come immagino accadrà — da questa onorevole Commissione.

Pertanto, i commissari mi comprenderanno — sono tuttavia pronto a rispondere a tutti i quesiti che riterranno opportuno rivolgermi — se seguo questa linea che, in sostanza, si traduce nella risposta che la regione può dare ai punti *a)* e *b)* dell'articolo 2 della legge 7 aprile 1989, n. 128, istitutiva della Commissione. In particolare, al punto *a)* si prevede che la Commissione accerti « quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione e alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate » e, al punto *b)*, « quale sia

stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo ».

Per quanto concerne il punto *a)*, fornirò cifre aggregate — e, se la Commissione lo riterrà opportuno, anche disaggregate — che riteniamo abbastanza, direi totalmente, vicine alla realtà. Diversamente, invece, si deve fare riferimento al punto *b)*, poiché in quel caso è chiamata ad intervenire una molteplicità di soggetti le cui attività e conseguenze sui flussi di risorse pervenuti sfuggono ad un controllo (non nel senso giuridico, ma in quello conoscitivo del termine) da parte della regione Campania.

In sintesi, le risorse pervenute alla Campania, intesa non come regione ma come area territoriale, dal 1981 non raggiungono i 30 mila miliardi, grandezza sulla quale mi soffermerò più analiticamente in seguito. L'insieme degli stanziamenti va grosso modo così suddiviso: circa 13 mila miliardi ai comuni ed alla regione, circa 8 mila miliardi ai commissariati speciali istituiti per la città di Napoli e per gli interventi edilizi extraurbani, circa 6 mila miliardi per l'industrializzazione dell'area del cratere; a queste cifre bisogna aggiungere i prestiti e gli aiuti internazionali. La somma degli stanziamenti che ho citato è di 27 mila miliardi e tiene conto, da una parte, dell'arrotondamento delle cifre, dall'altra, di margini di possibile ridotta attendibilità, dal momento che i dati fanno riferimento a fondi in gran parte non gestiti direttamente dalla regione, ma intorno ai quali quest'ultima ha svolto attività di conoscenza e di programmazione economica e finanziaria.

Entrando più nel dettaglio, la quantificazione delle risorse pervenute alla Campania sulla base dell'emanazione di provvedimenti per la ricostruzione in seguito agli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981 ammonta complessivamente a lire 20.997 miliardi 87 milioni.

AMEDEO D'ADDARIO. A che cosa si riferisce questa cifra ?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. A tutte le risorse destinate alla Campania tramite deliberazione CIPE.

All'interno di questa somma vi sono, innanzitutto, i fondi assegnati dal CIPE alla regione, dei quali 12.908 miliardi 433 milioni destinati dal 1981 al 1989 agli interventi di cui al titolo II, capo I ed ai titoli III, IV e VII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con esclusione, quindi, del titolo VIII, riguardante gli interventi straordinari per il programma di edilizia abitativa. Penso sia utile che io mi soffermi sui dati disaggregati all'interno di questa grandezza.

PRESIDENTE. Chiediamo al presidente Clemente di San Luca di lasciare cortesemente i suoi appunti alla Segreteria, per poter distribuire ai membri della Commissione i dati di cui dispone.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Potremmo riprodurre e distribuire l'unica copia che ho con me, anche se contiene una serie di mie annotazioni.

Dei circa 21 mila miliardi destinati alla Campania, ne risultano impegnati circa 10 mila; anche in questo caso dispongo delle voci disaggregate, che riguardano l'artigianato, il commercio ed il turismo.

Altro dato a mio parere di un certo rilievo riguarda le risorse assegnate sulla base del titolo VIII della legge n. 219, che, lo ribadisco, concerne gli interventi straordinari per un programma di edilizia abitativa. Distinguendo fra fondi deliberati ed accreditati, risulta complessivamente una somma di circa 8 mila miliardi.

PRESIDENTE. In che senso complessivamente?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Nel senso che la cifra si

riferisce ai due commissariati per il comune di Napoli e per gli interventi extracomunali; quest'ultima è una struttura speciale che, per un certo periodo, è stata affidata al presidente della giunta regionale.

Il terzo dato aggregato di fondamentale importanza fa riferimento al punto b) della legge n. 128 e concerne le quote relative ai prestiti BEI, ai contributi FESR, ai fondi *ex CASMEZ*, ai prestiti esteri per gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, agli aiuti internazionali ed al finanziamento per gli insediamenti produttivi nell'area del cratere: tale quota ammonta complessivamente a circa 6 mila miliardi. In questo caso, sono costretto a citare una cifra di larga aggregazione. Complessivamente, come ho detto all'inizio, l'intervento non raggiunge i 30 mila miliardi.

Se mi è poi consentito fare una brevissima osservazione, vorrei dire che in questo momento tutta l'attività di ricostruzione in Campania attraversa una fase di grave ristagno.

Le ragioni sono diverse; la prima deriva da un complesso di situazioni, che vorremmo ricondurre sotto la voce della disinformazione. Essa ha non poco contribuito a creare un clima di larga incomprendimento rispetto ad un fenomeno che nella nostra regione investe una zona vastissima e riveste ancora i caratteri di una certa urgenza e gravità.

Per individuare poi ragioni particolari al di là di quella da me enunciata di carattere politico, vorrei far rilevare agli onorevoli membri della Commissione che almeno tre fattori specifici hanno determinato un rallentamento dell'opera di ricostruzione: in primo luogo, il mancato stanziamento di fondi destinati alla ricostruzione da parte dell'ultima legge finanziaria 1989, circostanza che di fatto ha interrotto per la prima volta, dopo otto anni, l'annuale destinazione di risorse per tale finalità; in secondo luogo, la rimodulazione delle assegnazioni stanziate dalle precedenti leggi finanziarie per gli anni 1987 e 1988 mediante lo slittamento ad esercizi successivi (1990-1991) di ben

2.500 miliardi di lire, rimodulazione anch'essa operata dalla summenzionata legge finanziaria 1989; in terzo luogo, il ritardo da parte dei competenti ministeri del bilancio e del tesoro nella erogazione dei fondi. A tutt'oggi, infatti, non risultano pervenuti ai comuni i fondi stanziati dalla legge finanziaria 1987 ed assegnati agli stessi per l'anno 1989.

Se il presidente me lo permette, mi fermerei a questo punto, ritenendo di aver esposto gli elementi essenziali, i dati che rientrano nell'interpretazione di quello che può essere, al momento, il contributo da parte del presidente della regione Campania ai lavori della Commissione. Come ho in precedenza detto, sono pronto a rispondere sul momento, o successivamente, a tutti i quesiti che gli onorevoli parlamentari vorranno pormi.

PRESIDENTE. Ringraziandola, signor presidente, per il suo intervento, mi permetto di porre io stesso alcune domande.

È importante per la Commissione conoscere, sia pure a larghe maglie, lo svolgersi del processo di costruzione e di ristrutturazione distinto per categorie di opere (ristrutturazione edilizia, sviluppo industriale e - terzo settore di cui oggi abbiamo ampiamente parlato, infrastrutture). Ciascuna di queste tre categorie è retta da una normativa speciale, anche con competenze separate. È interesse mio personale sapere che cosa si è fatto, come si è svolto il processo nei tre settori e, inoltre, avere qualche indicazione, se è in grado di darcela fin d'ora, intorno ai limiti del processo di ristrutturazione rispetto alle previsioni iniziali, a quanto è stato progettato ai piani approvati ed al fabbisogno immaginabile affinché i progetti approvati possano essere portati a conclusione.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Credo di avere alcuni dati richiesti dal presidente, per cui procederò poi alla loro esposizione. Tuttavia, vorrei essere messo in condizione di comprendere meglio il significato dell'espres-

sione « processo di ricostruzione »; sono in grado di fornire dati sulle risorse, eventualmente sulla spesa. Inoltre, non so se io disponga di una voce disaggregata riguardante l'infrastrutturazione, a meno che non ci si voglia riferire al titolo VIII.

BORIS ULIANICH. Desidererei ricevere dal presidente della giunta regionale della Campania, se fosse possibile oggi, un'informazione più precisa circa i 10 mila miliardi che, se ho ben compreso, sono impegnati su una cifra complessiva di 20.997 miliardi 87 milioni. Ciò significa che circa 11 mila miliardi non sono impegnati?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Significa che non sono spesi!

BORIS ULIANICH. So bene che la somma impegnata non è necessariamente ancora spesa: può significare in parte spesa e in parte ancora da spendere. Dunque, 10 mila miliardi sono impegnati, non si contano più, ma gli altri 11 mila miliardi?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Sono stati spesi.

BORIS ULIANICH. Questo non era stato detto, la ringrazio.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Quando parlo di miliardi impegnati, intendo dire che sono stati, appunto, impegnati, ma non spesi...

BORIS ULIANICH. ...mentre gli altri sono stati spesi. La ringrazio, mi interessava sapere che cosa fosse accaduto dei rimanenti 11 mila miliardi.

Per quanto riguarda, invece, i 6 mila miliardi di cui alla lettera b) dell'articolo 2 della legge 7 aprile 1989, n. 128, che cosa ne è stato? Sono stati spesi?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non sono in grado di rispondere quest'oggi e non so se potrò farlo successivamente, perché, come ritengo di aver già esposto alla Commissione, si tratta di una serie di interventi che fanno capo a soggetti diversificati, una buona parte dei quali non sono nella condizione di consentire alla regione un controllo sia pure informativo.

BORIS ULIANICH. Gli 8 mila miliardi (i quali, se sommati ai 21 mila, portano ad una cifra di 29 mila miliardi) dati ai commissariati sono stati spesi?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. In proposito posso fornire alla Commissione soltanto alcuni dati, perché, come è noto, la relativa competenza è stata sottratta al presidente della giunta regionale da diverso tempo; quest'ultimo ha svolto le funzioni di commissario straordinario per tale intervento per un certo periodo, dopo di che, essendo ormai la procedura in fase conclusiva, è stato insediato il funzionario liquidatore.

Posso leggere alcuni dati riguardanti i fondi stanziati, che ritengo abbastanza fondati. Fondi sul bilancio dello Stato: 4.770 miliardi; fondi derivanti dall'avocazione di opere ai sensi dell'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981, nonché da fondi comunitari e da fondi FIO: 841 miliardi 500 milioni. Il totale è di 5.611 miliardi 500 milioni. I fondi accreditati da parte dello Stato ammontano, come ho detto, a 4.770 miliardi, mentre quelli accreditati per effetto delle avocazioni e di interventi di fondi comunitari e FIO sono stati pari a 235 miliardi. Abbiamo, quindi, una differenza tra la cifra riguardante i fondi stanziati (5.611 miliardi 500 milioni) e quella relativa ai fondi accreditati (5.005 miliardi).

La situazione di cassa al 27 ottobre, secondo dati che ho ricevuto per cortese collaborazione dell'ufficio responsabile, ormai estraneo a questa attività assegnata alla competenza regionale, indica le

entrate in 5.155 miliardi, le uscite in 4.560 ed il saldo in 595 miliardi. L'intera somma risulta depositata presso la tesoreria provinciale della Banca d'Italia (codice di riferimento del conto n. 1.400).

Riferendo dati acquisiti dalla regione in base ai suoi compiti d'indirizzo e di coordinamento, ma non per diretta competenza e, quindi, responsabilità, faccio presente che il programma per la parte riguardante il comune di Napoli ha un costo di 6.054 miliardi comprensivi di tutti gli oneri (espropri, spese di organizzazione ed altre necessità). Esso risulta suddiviso in due grandi parti: la prima di tipo residenziale, con le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, conformemente alla convenzione stipulata con i consorzi concessionari nel luglio del 1981; la seconda parte di tipo infrastrutturale in base alla convenzione del 1984.

La prima sezione del programma ha un costo complessivo presunto finale di 2.927 miliardi e prevede la realizzazione di 13.626 alloggi, di opere di urbanizzazione primaria (rete stradale, fognature ed acquedotti) nonché di attrezzature secondarie (98 scuole di ogni ordine e grado, 80 ettari di giardini e aree verdi, 35 attrezzature sportive, quaranta centri culturali, venti socio-assistenziali sanitari, 35 civili e dieci religiosi). Fino a questo momento risultano già pagati stati di avanzamento lavori per 1.960 miliardi.

La seconda parte del programma ha un costo complessivo presunto finale di 2.032 miliardi, di cui si registra già il pagamento di stati di avanzamento lavori per 810 miliardi. Si tratta di un'ipotesi attendibile perché l'ultima sezione del programma residenziale si stima verrà realizzata in 24 mesi e quella delle grandi infrastrutture in 36 mesi.

BORIS ULIANICH. Ringrazio il presidente della giunta regionale della Campania per le risposte fornite, ma desidero rivolgergli ancora due domande che si collegano a quanto ha poc'anzi dichiarato. Vorrei sapere quante delle opere che egli ora ha elencato siano già completate, visto che saranno necessari ancora 24

mesi per la loro totale realizzazione. Vorrei inoltre conoscere qual è la stima dell'ulteriore fabbisogno finanziario che potrebbe consentire alla regione Campania di saldare i danni del terremoto e completare lo sviluppo previsto dalla legge n. 219 del 1981.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Senatore Ulianich, lei si riferisce al titolo VIII della legge n. 219?

BORIS ULIANICH. Sì.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Quindi lei non si riferisce al saldo complessivo dei danni subiti dalla regione, ma soltanto all'ultimazione degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219.

BORIS ULIANICH. Ovviamente, ma desidererei conoscere anche il saldo complessivo.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Per la verità, non mi ritengo in grado di fornire una risposta esauriente agli ultimi due quesiti rivoltimi dal senatore Ulianich. Credo che, meglio di me, la risposta possa essere fornita sia dai responsabili regionali sia dal funzionario liquidatore preposto alle gestioni commissariali.

Per quanto riguarda invece la stima relativa ai fabbisogni finanziari della regione Campania, posso indicare alla Commissione due cifre che, comunque, rivestono anch'esse valore previsionale. Può darsi che abbia dimostrato agli onorevoli membri di questa Commissione qualche incertezza nel rispondere, ma vorrei ricordare loro che sono presidente della giunta soltanto da cinque mesi.

MICHELE FLORINO. A mio avviso, non era lei che doveva partecipare a quest'audizione!

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non è vero, perché io rappresento la regione e me ne assumo la piena titolarità. La regione intesa come ente istituzionale è in grado di fornire alla Commissione ogni notizia possibile; semmai, il problema è quello di raccordare l'apparato istituzionale con le persone che oggi lo gestiscono.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al nostro ospite che della seduta odierna viene redatto un resoconto stenografico; pertanto, se egli ritiene di non essere in grado di fornire risposte esaurienti su ogni quesito, la Commissione provvederà ad inviargli un documento riepilogativo delle domande che necessitano di maggiori chiarimenti.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. La ringrazio, signor presidente, e mi ripropongo di rinviare la risposta su quest'ultimo quesito ad un momento successivo.

PRESIDENTE. La nostra unica preoccupazione riguarda la sollecitudine con cui il presidente della giunta regionale provvederà a far pervenire a questa Commissione l'indicazione nominativa dei funzionari responsabili di singoli settori o servizi, che eventualmente potremmo convocare in una successiva audizione.

AMEDEO D'ADDARIO. Comprendo le difficoltà del presidente della giunta regionale della Campania (peraltro analoghe a quelle che incontra questa Commissione) in ordine all'intricato complesso di competenze le quali impediscono di ricostruire per singole fasi i vari meccanismi di spesa e, quindi, le relative responsabilità. Ciò nonostante vorrei segnalare un'incongruenza di tipo contabile, ma di grande rilevanza, riguardante i prestiti e gli aiuti internazionali, soprattutto se confrontata con i dati forniti questa mattina e citati anche nella relazione ufficiale del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Vorrei sapere se i seimila miliardi cui lei ha fatto riferimento riguardano i prestiti BEI per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, il fondo regionale di sviluppo, i fondi derivanti dalla cessata cassa per il Mezzogiorno ed i prestiti esteri indicati dall'articolo 5 della legge n. 748 del 1983. Se fosse questa la provenienza di tali prestiti, la somma complessiva sarebbe di 2.978 miliardi e non di seimila. Pertanto, vorrei sapere a quale titolo e in quale periodo sono pervenuti alla regione i restanti tre miliardi da destinare alla ricostruzione delle zone terremotate.

Infine, per la parte di competenza della regione Campania, vorrei rivolgere ulteriori quesiti al presidente della giunta regionale anche se, probabilmente, non è questa la sede più idonea per affrontarli; tuttavia, poiché il nostro ospite ha dichiarato che la regione, dal punto di vista istituzionale, è in grado di fornire ogni tipo di informazione, vorrei taluni chiarimenti, anche di tipo normativo, in ordine alla tipologia delle opere. Inoltre, vorrei conoscere, sulla base degli impegni assunti e delle erogazioni effettuate, l'entità dei versamenti, delle anticipazioni ed i nominativi dei soggetti cui essi erano indirizzati. Infine, desidererei un elenco sullo stato dei lavori distinto in cinque punti: cantieri aperti; numero delle imprese concessionarie e di quelle subappaltatrici; opere eseguite e relativi direttori dei lavori; opere consegnate ai soggetti istituzionali ordinari.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. L'intervento dell'onorevole D'Addario fa intravedere chiaramente le difficoltà che incontreremo (soprattutto la Commissione, ma anche la regione Campania) nel districarci tra competenze e situazioni particolari.

Vorrei precisare che la cifra di circa 6 mila miliardi, cui mi sono riferito, riguarda certamente i prestiti BEI, i contributi FESR, gli interventi *ex CASMEZ* ed i prestiti esteri, in base alle indicazioni contenute negli articoli 21 e 32

della legge n. 219. Debbo quindi ritenere che l'onorevole D'Addario abbia assunto le sue informazioni da una fonte diversa.

AMEDEO D'ADDARIO. Al dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno risulta una cifra di 3 mila miliardi, mentre lei ne ha indicata una pari a circa 6 mila miliardi. Si tratta di una discordanza sulla quale saremmo particolarmente interessati ad ottenere chiarimenti.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Noi incontriamo notevoli difficoltà ad individuare l'aggregato di cifre ed a discernerne gli aspetti specifici. Garantisco, comunque, la disponibilità a compiere uno sforzo al fine di acquisire una conoscenza più documentata, in modo da agevolare la Commissione nella comprensione di questo problema.

Mi è sembrato di capire che una fonte diversa abbia indicato una cifra di 3 mila miliardi. Probabilmente nel confronto tra le fonti risulterà che la cifra più vicina alla realtà è quella indicata dalla regione Campania.

Per quanto riguarda le altre domande, mi scuso con l'onorevole D'Addario e con i membri della Commissione, ma debbo chiedere un « termine a difesa » (sono avvocato, e questa espressione fa parte del mio gergo), riservandomi di fornire al più presto risposte esaurienti, ammesso che la regione sia in grado di fornire chiarimenti specifici.

Quanto alla domanda relativa all'indicazione delle opere concluse o consegnate, mi è molto difficile rispondere al momento e, quindi, mi riservo di fornire in seguito adeguati elementi di conoscenza.

PRESIDENTE. Vorrei riprendere una domanda posta dal senatore Ulianich, che chiedeva indicazioni concernenti gli investimenti realizzati in Campania al di fuori delle previsioni contenute nel titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Ritengo, infatti, che la distinzione tra gli inter-

venti previsti dal titolo VIII e quelli realizzati in ambiti normativi diversi debba essere concretamente considerata da tutti.

In precedenza mi ero permesso di chiedere quale fosse il livello percentuale di opere realizzate rispetto alle somme impegnate. La conoscenza di questo dato ci potrebbe consentire di operare una opportuna comparazione con la situazione di altre regioni (di cui già abbiamo acquisito elementi di conoscenza). Nel corso dell'audizione di questa mattina il presidente della giunta regionale della Basilicata (lo dico perché il presidente Clemente di San Luca non abbia a meravigliarsi delle domande poste dai colleghi) ci ha fornito il riferimento percentuale del rapporto tra opere eseguite ed iniziative progettate od approvate, introducendo anche specifici riferimenti alle opere da realizzare. Si tratta di informazioni che indubbiamente agevolano l'orientamento, sia pur preliminare, della nostra Commissione. Per quanto riguarda la Campania, invece, al momento non disponiamo di dati precisi e sufficienti.

MICHELE FLORINO. Desidero precisare che quando ho interrotto il presidente della giunta regionale della Campania, intendevo riferirmi alle responsabilità dei presidenti che lo hanno preceduto nell'incarico, anche se, ovviamente, potrebbe essere configurata una responsabilità della regione, intesa come istituzione.

Vorrei richiamare il piano di interventi sull'area metropolitana (la cui attuazione si è interrotta circa tre mesi fa), citando alcuni dati la cui conoscenza potrebbe risultare utile anche ai colleghi che in precedenza hanno richiesto informazioni specifiche. Nell'ambito di tale piano era prevista la costruzione di 20 mila alloggi, di cui 15.958 risultano completati e 10.653 consegnati. L'intervento sulla provincia di Napoli, che ha coinvolto 17 comuni, prevedeva la costruzione di 7.704 alloggi, di cui 7.233 risultano completati e 4.592 consegnati. In totale, sono stati eseguiti lavori per 2.700 miliardi, a fronte di un fabbisogno finanzia-

rio pari a 9.000 miliardi. La regione, nel momento in cui ha iniziato a realizzare le opere previste dal piano (che erano state ritenute essenziali per soddisfare le esigenze dei terremotati) ha posto in essere, contemporaneamente, quella che io definisco « l'operazione delle grandi infrastrutture » (mi assumo la piena responsabilità di questa dichiarazione), che non servono e non sono servite affatto ai fini degli insediamenti abitativi realizzati.

Vorrei ricordare che erano stati previsti lavori per 6.495 miliardi, di cui 5.257 stanziati e 810 liquidati; restano ancora da eseguire opere per 5.585 miliardi nell'ambito del cosiddetto decreto Napoli.

Nel corso dell'audizione di questa mattina ho fatto presente al ministro Misasi che tale decreto, avendo superato l'*impasse* del Senato, ha riconosciuto al CIPE la facoltà di deliberare favorevolmente in merito a questi stanziamenti e, quindi, ha consentito di riprendere l'esecuzione delle opere precedentemente bloccate.

Il programma del comune di Napoli prevede la costruzione di 13.578 alloggi, di cui 8.725 ultimati (di questi, 5.771 sono stati già consegnati). Pertanto, ne mancherebbero ancora 7.807 rispetto alle previsioni. Il costo complessivo è di 6.300 miliardi, di cui 5.740 disponibili; la parte mancante è « sanata » dalla delibera del CIPE.

La domanda che vorrei porre è la seguente. Il presidente della giunta regionale della Campania è a conoscenza del fatto che il presidente della giunta, negli ultimi giorni del suo mandato in qualità di commissario straordinario (prima che avvenisse la sua sostituzione con il delegato del ministro, Bruno Bausan), ha impegnato i fondi della ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata? In definitiva, i 5.585 miliardi, impegnati con il decreto Napoli e « sanati » dalla delibera CIPE per la ricostruzione di grandi infrastrutture, sono stati impiegati con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata! Lei ne è al corrente?

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non ne sono al corrente, però mi sembra doveroso chiarire che il mio predecessore è cessato dalla carica di presidente della giunta regionale il 31 maggio 1989 e da quella di commissario governativo molto prima.

MICHELE FLORINO. Non è questo il punto. Prima ancora che arrivasse il funzionario delegato dal ministro, il dottor Bruno Bausan, l'ex presidente della giunta regionale della Campania ha impegnato i fondi della ricostruzione con contratti già stipulati e con concessioni a trattativa privata!

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. Non sono in grado di rispondere, anche se ritengo che questo aspetto vada opportunamente approfondito.

MICHELE FLORINO. Vorrei porre una seconda domanda, volta a sapere quanti container siano ancora collocati in provincia di Napoli, quante siano le strutture pubbliche ancora occupate, quanti i nuclei familiari alloggiati in queste strutture nonché la loro provenienza e il grado di legittimità dell'assegnazione di un alloggio.

Vorrei inoltre sapere se è al corrente che le varie infrastrutture sociali e sportive (cui lei stesso ha fatto riferimento) create a supporto degli insediamenti abitativi nei comuni di Boscoreale, Afragola, Caivano, Sant'Antimo, San Vitaliano e Castelcisterna, a causa della mancata consegna o acquisizione da parte dei sindaci dei comuni citati siano parzialmente, in molti casi totalmente, distrutte e che, per renderle, nuovamente agibili, sarà necessario disporre di ulteriori e consistenti finanziamenti. Da una verifica che ho fatto recentemente risulta che queste strutture a supporto degli insediamenti abitativi sono totalmente distrutte; il Governo dovrà, di nuovo, rifinanziare le suddette opere anche per il mancato collegamento da parte dei sindaci dei co-

muni dove sono sorti tali insediamenti abitativi, associato all'incuria o alla leggerezza di altri organi che erano preposti a questo controllo.

Vorrei inoltre sapere se sia stato posto in essere il meccanismo di controllo relativo all'istituto della revisione prezzi. Mi sembra, infatti, molto strano che un alloggio il cui onere iniziale - mi riferisco al comune di Marigliano in provincia di Napoli - sia previsto in 75 milioni, compresi urbanizzazione ed espropri, arrivi a costare 225 milioni di lire. Vorrei sapere se, collegato a questo controllo, sia stato attivato, da parte della regione Campania, un organismo per il collaudo delle strutture degli insediamenti abitativi creati. Mi risulta, da una visita che ho fatto sul luogo, che questi insediamenti abitativi presentino carenze di carattere sostanziale.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania*. In questo momento non sono in grado di rispondere e debbo dichiarare che, con tutta probabilità, la regione non potrà comunque dare una risposta ai quesiti posti, che spesso riguardano problemi ed interventi di competenza di altri soggetti. Forse questi dati potranno essere chiesti ai sindaci dei comuni interessati; ripeto, la regione non è in grado di fornire tali elementi. Da parte mia, appena avrò i quesiti che il presidente di questa Commissione mi invierà, cercherò di mettere in atto le procedure utili per indicare gli interventi sui quali la regione può rispondere e su di essi risponderò con estrema rapidità.

PIETRO FABRIS. Desidero fare solamente due domande, di cui la prima per la verità, è da ritenersi indirizzata al presidente della Commissione.

Questa mattina abbiamo ascoltato il presidente della regione Basilicata e, successivamente il ministro Misasi; questo pomeriggio la seduta è iniziata con l'audizione del presidente della regione Campania. Se non ho compreso male, il ministro Misasi - parlando degli stanziamenti

menti – si è riferito a cifre globali escluse quelle riguardanti le opere dei commissari straordinari.

PRESIDENTE. Così è scritto.

PIETRO FABRIS. Vorrei chiarimenti per sapere come esattamente stiano le cose; la tentazione sarebbe di sommare tutto, ma sappiamo che all'interno di queste cifre vi sono dati che rientrano nel complesso di elementi che sono stati qui riportati dalle tre persone che abbiamo sentito finora. A questo proposito, ripeto, vorrei che si facesse una vera e propria disarticolazione per capire l'entità delle cifre in questione, che a volte sembrano stratosferiche, a volte di entità più modesta.

Una domanda diretta che invece rivolgo al presidente della regione Campania, nella misura in cui potrà rispondere – sono consapevole che i soggetti che agiscono sono diversi: egli può fornire dati per la parte che gli compete, ma forse ci sono altre notizie che conosce eventualmente per un'azione di collegamento – si riferisce al ritardo cui ha accennato lo stesso presidente della regione Campania nell'erogazione dei fondi stanziati, ritardo che non consentirebbe lo sviluppo dei programmi. In particolare, vorrei sapere se per completare i programmi impostati siano sufficienti i fondi stanziati dallo Stato o, invece, ne occorrono ancora. Mi rendo conto che la domanda è forse « da 150 miliardi » ma gradirei, comunque, avere chiarimenti in proposito.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Certamente le risorse stanziare non sono sufficienti; probabilmente, il danno complessivo non è stato ancora definitivamente accertato. Nel mio primo intervento ho fatto riferimento al « rallentamento nell'erogazione dei fondi già stanziati ». Quanto al fabbisogno per ipotizzare una conclusione, in termini di risorse, del processo di ricostruzione mi sono riservato di fornire successivamente alcune indicazioni.

PRESIDENTE. Vorrei avere dati circa il problema dell'investimento per lo sviluppo industriale della Campania.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Credo di avere già risposto alla Commissione circa gli investimenti per lo sviluppo industriale. Debbo dire che mi è difficile fornire dati, in quanto questa competenza è diversa da quella regionale ed è attribuita ad un ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio, sede dalla quale si potranno avere cifre e dati più attendibili. Anche se io fossi in grado di rispondere chiederei alla Commissione di esonerarmi per il semplice fatto che si potrebbero creare confusioni.

Viceversa, posso offrire alla Commissione elementi di valutazione circa l'articolo 22, concernente interventi per l'artigianato, turismo e commercio, della legge n. 219 del 1981. Quest'ultima richiedeva una normativa regionale che regolasse le modalità di erogazione dei contributi; la regione vi ha ottemperato con la legge n. 21 del 3 giugno 1983, relativa ad un meccanismo del quale credo sia dovere da parte mia fare grazia alla Commissione.

Dispongo però di tabelle disaggregate per province, dalle quali risulta che sono stati concessi contributi a 434 ditte artigiane per un importo totale, già impegnato, di 48.910.983.165 lire.

SETTIMO GOTTARDO. Come paragone la Lucania ne ha spese alcune migliaia! È un fuscello!

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Sempre in queste tabelle vi sono i dati relativi alle procedure.

PRESIDENTE. Credo che su questo punto siano da formalizzare domande precise per avere risposte in termini chiari.

ITALICO SANTORO. Desidero rivolgere alcune domande, che ho posto questa

mattina anche al presidente della giunta regionale della Basilicata, articolate su tre punti.

Il primo riguarda l'edilizia abitativa privata: vorrei sapere – non oggi, ma quando il presidente trasmetterà alla nostra Commissione i dati richiesti – qual è il numero complessivo degli interventi, distinti per comune, che sono stati oggetto di finanziamento. Conseguentemente, desidero conoscere il costo unitario medio di ciascuno di essi.

Il secondo ordine di problemi si riferisce invece ad alcuni aspetti del processo di industrializzazione e della politica di sviluppo; in particolare, desidero conoscere il numero dei poli di sviluppo industriale localizzati nell'area colpita dal sisma, naturalmente con riferimento alla Campania. Vorrei sapere, inoltre, quale autorità ha deciso la localizzazione dei poli di industrializzazione e con quale criteri essi sono stati individuati; se sia stata effettuata una valutazione di impatto ambientale e quale sia stato il costo complessivo sostenuto per attrezzare questi poli industriali.

In terzo luogo, desidero sapere dove siano affluite le risorse dal momento in cui sono state impegnate alla fase in cui sono state spese e attraverso quali istituti bancari.

PRESIDENTE. Onorevole Santoro, il presidente della giunta regionale della Campania si riserva di rispondere alle sue domande contestualmente a tutti gli altri punti trattati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, sono chiari ormai i limiti delle nostre audizioni, le quali molto spesso prescindono dalla responsabilità dei nostri ospiti, in questo caso anche del presidente Clemente di San Luca.

Se mi si permette una battuta, ricordo al commissario Florino che la responsabilità penale è sempre individuale e quindi, probabilmente, quando egli parlava di responsabilità di altri presidenti, si riferiva a quelli precedenti, o a commissari stra-

ordinari; vi è comunque una responsabilità istituzionale di controllo che è attribuita alla regione.

Desidero aggiungere alcune domande specifiche a quelle espresse già da altri colleghi in riferimento al punto c) dell'articolo 2 della legge istitutiva di questa Commissione d'inchiesta. Premetto che la nostra Commissione deve, a mio parere, svolgere una funzione propositiva anche sul piano legislativo, così come deciso dal Parlamento, quindi una funzione collaborativa nei confronti degli organi decentrati dello Stato, ossia le autonomie locali.

I punti a) e b) del predetto articolo si riferiscono all'ammontare complessivo dei finanziamenti – in particolare, il punto b) riguarda gli stanziamenti internazionali – mentre il punto c) concerne i comportamenti e gli atti.

Ritengo che su alcune questioni vadano segnalate quelle che in termini giuridici chiameremmo *notitiae criminis*, che riguardano i comportamenti e gli atti. Probabilmente ve ne sono decine e decine e potremo citarle nel corso dei lavori della Commissione; alcune, però, mi sembra che già nell'immediato possano trovare un'attenzione da parte degli attuali organi regionali, che possono fornirci dati in proposito, e in tal senso mi rivolgo alla cortesia del presidente Clemente di San Luca.

Fra i tanti casi ne vorrei citare tre: il primo riguarda gli strumenti urbanistici adottati dai comuni che, come sappiamo, devono essere approvati dalla regione, la quale si è dotata di organi tecnici di controllo decentrati, i comitati tecnici regionali, funzionanti su base provinciale.

È ovvio che i comuni non possono operare in assenza di strumenti urbanistici; a tale proposito, vorrei che il presidente riferisse alla Commissione circa la strana coincidenza tra la rapidità di approvazione di uno strumento urbanistico – successivamente fornirò gli elementi in base ai quali mi sono formato tale convincimento – da parte del CTR competente (dipendente, come dicevo, dalla regione) ed il numero di incarichi professionali che il comune interessato riesce a

conferire ai componenti il comitato tecnico regionale stesso. È una questione segnalata anche da architetti, dall'ordine degli ingegneri e da altri, e rappresenta per lo meno una notizia scandalosa, in senso etimologico, riguardante l'assetto urbanistico regionale.

Il secondo caso attiene all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, nel cui testo è compreso un dato che deve essere verificato, come indicava anche qualche altro collega. Mi riferisco alla delibera della giunta regionale della Campania che individua i siti per la localizzazione delle aree industriali, poiché vi sono talune situazioni veramente anomale e perché tale attività programatoria rientra tra le competenze della regione. Ciò che a me risulta credo sia facilmente deducibile da una lettura anche non attenta delle carte; per esempio, nel comune di Sant'Angelo dei Lombardi si trovano localizzate tre aree industriali. Desidero sapere come sia avvenuta la pianificazione e quale sia lo stato di queste aree, il tipo di industrie localizzate e la congruenza con il territorio ed il suo sviluppo, le risorse impiegate ed il motivo per cui molte delle imprese della zona hanno già fatto ricorso alla cassa integrazione. Altrimenti si potrebbe pensare, con una certa malizia, che l'individuazione di queste tre aree in una così piccola zona dipenda unicamente - come qualcuno ha scritto nel passato - dalla presenza, all'epoca della decisione dei siti, di due assessori regionali provenienti da questo comune (Mario Sena e De Vito). Vorrei quindi sollevare me stesso, come commissario, dal sospetto che tale scelta politica sia derivata da motivazioni personali e clientelari e non da un'impostazione programmatica.

Il terzo punto su cui chiedo un approfondimento riguarda l'enorme questione della progettazione e della realizzazione delle infrastrutture. Non voglio citare casi eclatanti che attengano, tra l'altro, a situazioni ancora in corso, sulle quali ritengo la regione possa e debba intervenire. Mi riferisco invece alle infrastrutture

relative a grandi nodi stradali: l'Avellino-Foggia, l'Ofantina-bis, la Contursi-Lioni-Grottaminarda. Risulta, ad esempio, che non siano ancora state completate le infrastrutture viarie, nonostante la loro costruzione sia iniziata già da molti anni, mentre sono già stati terminati gli svincoli. Si tratta, allora, di verificare l'aggiornamento dei prezzi delle varianti in corso d'opera, visto che alcuni lavori sono di fatto bloccati e progrediscono solo queste ultime. Le cifre sono diventate astronomiche ed i lavori procedono molto a rilento; ritengo, quindi, che occorra verificare l'ammontare iniziale degli appalti per la realizzazione degli svincoli e quello attuale, in particolare per i casi citati.

Credo sia necessario incentivare l'attenzione su questi tre punti, tutti riferiti ad una ricostruzione ancora in corso. Al riguardo va sottolineata l'importanza politica del quesito posto al rappresentante della regione Campania, proprio perché si tratta di questioni sulle quali è possibile ancora intervenire con ipotesi programatorie: compito della nostra Commissione d'inchiesta - che ha carattere politico e non giudiziario - non è solo quello di « spulciare » nel passato, ma anche quello di stendere programmi. Sono certo che la regione possa fornire in tempi rapidi i dati relativi alla deliberazione dei siti per la localizzazione delle aree industriali - e relativo esito - alla progettazione e realizzazione delle infrastrutture ed agli strumenti urbanistici. Si tratta di dati prettamente politici e, quindi, di chiara lettura politica per la Commissione.

PRESIDENTE. Il presidente Clemente di San Luca mi ha informato di volersi riservare la risposta ai quesiti che gli sono stati rivolti. Contemporaneamente mi ha fatto presente la necessità che la Commissione dia un'indicazione più precisa degli elementi che intende toccare sotto il profilo « chiarimento-responsabilità » rispetto ai poteri di competenza.

Forse, onorevole Russo Spina, sarà opportuno raccogliere un suggerimento avanzato questa mattina da un collega

circa l'opportunità di convocare la Commissione per uno scambio di opinioni basato sulle audizioni svolte nella seduta odierna.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le informazioni sui tre punti da me indicati sono tutte di provenienza regionale.

FERDINANDO CLEMENTE DI SAN LUCA, *Presidente della giunta regionale della Campania.* Il terzo no.

PRESIDENTE. Come questa mattina il collega Sapiro aveva giustamente osservato, dovremmo compiere una riflessione comune alla luce degli incontri di oggi, eventualmente assistiti - come mi sono permesso di suggerire durante la riunione dell'ufficio di presidenza - dal parere dell'Avvocatura dello Stato in riferimento ad alcuni quesiti giuridici di particolare rilevanza, già emersi nell'ufficio di presidenza e resi più manifesti dalle audizioni cui la Commissione ha dato corso.

FRANCESCO SAPIO. Come ho già avuto modo di dichiarare questa mattina al presidente della giunta regionale della Basilicata ed al ministro Misasi, non intendo rivolgere alcuna domanda al presidente Clemente di San Luca perché mi rendo conto della difficoltà in cui egli obiettivamente viene a trovarsi e poi perché mi riservo, insieme con i colleghi del gruppo comunista, di predisporre un questionario al quale il presidente della giunta regionale della Campania potrà rispondere con maggiore certezza.

Per altro, ci riserviamo di richiedere la testimonianza dell'ex presidente della giunta regionale della Campania e commissario di Governo Fantini, al quale vanno poste molte delle domande che i colleghi hanno rivolto a lei.

Nel ricordarle che le invieremo quanto prima il questionario in ordine alla gestione dei fondi non ancora ripartiti dal CIPE e relativi alle grandi infrastrutture di completamento, vorrei anticiparle che probabilmente ci riserveremo anche di chiedere alla Commissione di convocarla successivamente per una nuova audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Clemente di San Luca per essere intervenuto e per le informazioni che ha fornito; sicuramente i membri della Commissione hanno compreso le ragioni che le hanno impedito di completare taluni dati. Si tratta di motivi di carattere soggettivo, correlati con il tempo dell'incarico e con la necessità di un raccordo, per acquisire dati ed informazioni, con gli uffici ed i servizi competenti nei vari settori. Pertanto, le confermiamo il nostro intendimento di inviarle entro la fine della prossima settimana una copia del resoconto stenografico della seduta odierna, insieme con un riepilogo dei quesiti che le sono stati rivolti, articolati per materia, in modo che lei possa distribuirli ai suoi uffici per avere il massimo delle informazioni. Le chiediamo anche i nomi dei funzionari ai quali la Commissione potrà fare riferimento per eventuali approfondimenti.

Concludo sottolineando la necessità che in questo nostro lavoro si proceda distinguendo per materie: è emerso il problema del titolo VIII, che lei ha posto in luce e che va distinto dal resto, altrimenti non si capisce più se le cifre a cui facciamo riferimento siano quelle reali. I membri della Commissione devono avere davanti a sé un quadro chiaro, anche per offrirlo all'esterno, delle partite e dei titoli delle varie leggi. Quando voi, per esempio, parlate del 22, del 32 o del 21, capisco che si tratta di articoli di legge, così come so che, quando ci si riferisce al titolo VIII, si richiama una sezione della legge n. 219 del 1981. Nel lavoro che la Commissione sta compiendo oggi emergono via via una serie di elementi che danno vita a capitoli tutti da approfondire. L'invito a distinguere fra materie è rivolto anche a lei, presidente Clemente di San Luca, perché in caso contrario la Commissione non riuscirebbe ad individuare informazioni comparabili nelle varie situazioni territoriali.

(Il presidente della giunta regionale della Campania, Ferdinando Clemente di San Luca, viene accompagnato fuori dall'aula).

Audizione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Vito Lattanzio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Lattanzio per aver accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna. Come saprà, la nostra Commissione è impegnata nel difficile lavoro di cercare di capire — se mi permette la confidenzialità dell'espressione — nella maggior misura possibile una situazione i cui elementi, anche alla luce delle audizioni svolte quest'oggi, si presentano difficilmente verificabili, a causa dei cambiamenti nel riparto delle competenze, della frammentazione delle disposizioni di legge e della successione nel tempo di titolarità diverse nelle responsabilità degli uffici. Attualmente, per tutti questi motivi, ad otto anni dagli eventi sismici, il nostro compito non si presenta di facile attuazione.

Ci affidiamo alla cortesia del ministro Lattanzio per acquisire informazioni sull'azione svolta a partire dal novembre del 1980 dal dipartimento di cui oggi egli è responsabile e sui rapporti intercorsi con gli altri uffici nell'espletamento del difficile lavoro di ricostruzione. Tutto ciò dovrebbe essere accompagnato anche da una verifica sullo stato attuale delle cose — in quanto la nostra Commissione ha anche il compito di valutare a che punto sia la situazione — alla luce e nella prospettiva di un'ipotesi di lavoro da delineare per il futuro, dopo aver stabilito quanto rimanga da fare e quali fabbisogni siano ancora da soddisfare.

VITO LATTANZIO, Ministro per il coordinamento della protezione civile. Signor presidente, sono anch'io in attesa di capire, però vorrei dire, con molta sincerità, che sono altresì in attesa di fornire risposte che siano il più possibile puntuali. Infatti, ritengo sia interesse di tutti uscire dall'attuale stato di incertezza, almeno per la parte che mi riguarda; non vi è dubbio che i miei predecessori abbiano lavorato con molta cura, ma non è piacevole, dopo tanto impegno, sentirsi

in qualche modo posti sul banco degli accusati.

Sarebbe facile per me fornire risposte, in quanto all'epoca non ero responsabile del settore; tra l'altro, non esisteva neppure la struttura del dipartimento della protezione civile. Pertanto, è evidente che, stando così le cose, qualsiasi risposta sarebbe valida. Tuttavia, ci conosciamo da troppi anni per non dirci le cose come sono; è per tale ragione che ho preferito, almeno in questo primo incontro, non presentarmi, come forse sarebbe stato doveroso, con una memoria scritta, anche se lascerò alla Commissione alcune tabelle. Comunque, non vengo in questa sede im-preparato, perché ho cercato di interpretare ciò che il Parlamento, attraverso le audizioni che questa Commissione sta svolgendo, è interessato a conoscere.

Poiché l'intenzione è quella di arrivare alla conclusione di questo lavoro con alcune impostazioni abbastanza precise e soprattutto con talune soluzioni chiaramente individuate, ho ritenuto, in questo primo incontro (dalla lettera del presidente Scalfaro si evince che ve ne potranno essere altri), di presentarmi alla Commissione con un voluminoso *dossier* di documenti, con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile.

Il problema, infatti, non si esaurisce soltanto nel fatto che io all'epoca non fossi responsabile di questo comparto e che non esistesse neanche l'attuale struttura della protezione civile la quale, essendo indubbiamente fragile e non ancora individuata chiaramente dal punto di vista legislativo, non può avere quello slancio che è ritenuto necessario, se non nei limiti della buona volontà dei ministri e di quei collaboratori che si impegnano molto generosamente, giorno dopo giorno, per fornire risposte.

Da un certo punto di vista, vorrei dire non soltanto che la struttura non esiste, ma anche che non avrebbe dovuto esservi; è questo il punto su cui dobbiamo fare chiarezza. Se riteniamo che in futuro la protezione civile debba avere una

struttura particolare, già prevista, occorre non soltanto varare una legge istituzionale chiara e precisa – nessuno l'auspica più di me – ma anche dotare la struttura stessa di mezzi e di uomini. Allo stato attuale, la situazione è quella che tutti conosciamo bene, per cui ritengo sia necessario preliminarmente domandarci cosa la protezione civile abbia costituito per il passato e cosa dovrà rappresentare per il futuro. Dobbiamo porci questa domanda soprattutto in rapporto alla necessità di fornire all'opinione pubblica, sempre più attenta, risposte non soltanto in riferimento alle grandi emergenze, come quelle che stiamo per ricordare e per far riemergere in questa sede, ma anche a quelle che, giorno dopo giorno, vengono sottoposte, a decine, all'attenzione del ministro della protezione civile. Infatti, quella di cui ci stiamo occupando in questo momento rappresenta certamente una grande emergenza, che ha scosso l'opinione pubblica e che ha impegnato il Parlamento in lunghi dibattiti; però, se i commissari ponessero mente alla situazione che si presenta quotidianamente alla nostra attenzione, converrebbero con me sul fatto che il ministro per la protezione civile si trova, di ora in ora, dinanzi ad alcune esigenze che potrebbero anche sembrare di scarso rilievo, ma che, per la realtà nella quale emergono, sono enormi ed insuperabili e che hanno un valore morale, economico, sociale e civile di prima grandezza.

Se pensiamo, per esempio, ad un piccolo comune dell'Abruzzo, Caramanico Terme – cito un problema di poco peso rispetto a quello di cui ci stiamo occupando – il cui cimitero, a seguito di una frana, è impraticabile (quella popolazione, quindi, non sa dove seppellire i propri morti), ci rendiamo conto del dramma che vive il ministro della protezione civile che, da un lato, vuol dare una risposta ma che, dall'altro, non dispone di mezzi per farlo e che può anche venire accusato di clientelismo.

La necessità – so di parlare a persone in buona fede – è soprattutto quella di

metterci al riparo dalla possibilità, fra qualche anno, di essere chiamati (non in questa sede, in cui tutti abbiamo una sensibilità politica, per cui è facile capirci, ma in altre, di natura amministrativa o contabile) a rispondere su fatti in ordine ai quali ci si è mossi per unanimi richieste e pressioni, perché si poteva e si doveva fornire una rapida risposta in quel momento, spesso – diciamolo con chiarezza – non disponendo né di uno strumento legislativo né dei necessari mezzi.

Ho già fatto tali affermazioni recentemente davanti alla Commissione territorio, ambiente, beni ambientali del Senato, allorquando ho avuto l'onore di intervenire in sede di esame del bilancio e della finanziaria 1990; ho ritenuto di fare il mio dovere (dopo aver scritto ai ministri finanziari, dopo averne parlato al Presidente del Consiglio e in Consiglio dei ministri) perché ritengo giusto che si prenda coscienza, tutti quanti assieme, della realtà che ci circonda. Vorrei che non accadesse quanto è avvenuto undici mesi or sono a Gorbaciov, allorquando venne accusato per la tragedia dell'Armenia, o a Bush, accusato del terremoto di San Francisco. Poiché leggiamo tutti quanti i giornali e sappiamo benissimo quello che accade intorno a noi, non è necessario che io ricordi le accuse avanzate ai due Capi di Stato.

MICHELE D'AMBROSIO. Quindi, veniamo a Zamberletti!

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Quindi veniamo al nostro problema, non a Zamberletti! Se poniamo il problema in questi termini, lo impostiamo non dal punto di vista di una collaborazione per cercare la verità, ma in termini accusatori; affermo, con la massima chiarezza, che non me la sento di accettare accuse nei confronti di chi, bene o male, ha operato in un certo modo.

Sono perfettamente a conoscenza di quelli che sono i compiti di una Commis-

sione d'indagine, anche alla luce delle definizioni sia della Corte Costituzionale sia della Corte di Cassazione.

Allora, che cosa vuol essere la protezione civile? Vuole essere – l'abbiamo ripetuto numerose volte – un dipartimento di coordinamento; un dipartimento di coordinamento di cui non basta parlare, ma che è necessario realizzare, dando una sufficiente autorità di coordinare a chi, di volta in volta, occupa la carica che attualmente ricopro. Non risulta, infatti, sempre facile coordinare o farsi coordinare!

Dobbiamo, inoltre, e in particolare, capire che cosa voglia dire coordinare in tre tempi, perché se poi vogliamo aggiungere un quarto, un quinto o un sesto è necessario dirlo! Il primo tempo è quello della prevenzione – che mi pare non rientri tra gli argomenti specifici dell'indagine che la Commissione sta svolgendo – sul quale sono disponibile a dare informazioni su quanto stiamo facendo anche sul piano della previsione, per quanto riguarda, per esempio, il tema particolare del sisma o dell'emergenza sismica.

In secondo luogo, vi è il problema dell'emergenza.

Dobbiamo poi considerare, in terzo luogo, un altro problema assai delicato, sul quale è opportuno parlare con molta chiarezza. Io sono in attesa di capire le conclusioni cui perverrà la Commissione perché, se ricoprirò ancora questa carica, vorrò naturalmente essere pienamente in linea con tali conclusioni. Intendo riferirmi al primo avvio della ricostruzione. Va cioè chiarito se la protezione civile debba realizzare tutta l'opera di ricostruzione perché, se così fosse, è necessario proclamarlo a gran voce e fornire mezzi e strumenti per poter operare; e non intendo riferirmi soltanto ai mezzi, perché può darsi che questi vengano reperiti attraverso una volontà congiunta del Parlamento e del Governo, ma agli uomini necessari. Perché il problema vero della protezione civile non è rappresentato soltanto dalla mancanza di mezzi, ma anche e soprattutto, lo dico con molta schiet-

tezza, dalla possibilità di poter disporre degli uomini necessari e non di una struttura di volenterosi, come avviene adesso. Se volessi soffermare la mia attenzione, per un momento, sui terremoti del 1980 e del 1981, dovrei dire che, in un certo senso, pur non essendoci una normativa, già allora si cominciò ad attuare quella che, in fondo, si configurava come attività della protezione civile. Infatti, anche all'epoca, più che come struttura operativa – anche se vi sono molti intrecci sui quali fornirò risposte precise sia in questa sede sia in un secondo momento – si operò soprattutto come organo di coordinamento. Non possiamo dimenticare che, in fondo, fu posta in atto – credo per volontà concorde – un'attività di coordinamento tra vari ministeri, tra ministeri e regioni, tra regioni e comuni e tra strutture periferiche dello Stato. Grazie all'esperienza del Friuli (esperienza del tutto particolare, che io ho vissuto come ministro della difesa), sono a conoscenza delle difficoltà ed anche delle facilitazioni che si poterano realizzare per la presenza in quei luoghi di una struttura militare. La situazione che si verificò nel 1980 in Irpinia fu ben diversa; credo di poter affermare, sin d'ora, che soprattutto sul piano della prevenzione (l'esperienza insegna a tutti qualche cosa) – sarebbe ben grave se oggi noi dimenticassimo tutto ciò che abbiamo fatto e che siamo riusciti a realizzare – si possa stare tranquilli (innanzitutto il ministro, ma anche il Parlamento e l'opinione pubblica) e che certe situazioni che, in realtà, costrinsero persino l'allora Presidente della Repubblica ad usare termini pesanti, non dovrebbero (uso il condizionale, perché non vi sono esercitazioni tali che ci possano garantire certezza, ci basiamo su conoscenze di natura scientifica) crearci situazioni così spiacevoli come quelle che si verificarono in quei momenti. In altre sedi, eventualmente, potrò naturalmente approfondire questo discorso e fornire alcuni chiarimenti.

Detto questo, vorrei insistere sul concetto che già allora, tutto sommato, il discorso (credo che chi ha vissuto in

prima persona potrà, ancora di più e meglio, chiarire questo fatto, perché io posso solo « intuirlo » attraverso la documentazione cartacea a disposizione) era incentrato sul tema del coordinamento. Vorrei aggiungere che imposterò la mia introduzione odierna su questo piano, tenendo conto della legge istitutiva di questa Commissione, della legge n. 219 e di tutto quanto ruota attorno al tema di questa normativa nonché dei richiami ad una serie di altre disposizioni legislative. E, in particolare, non posso dimenticare un ordine del giorno votato dall'Assemblea, presentato il 30 marzo 1989 dai deputati Becchi, Savio, Calderisi e Lanzinger. Sono perfettamente conscio del fatto che, al di là di quanto viene detto più o meno chiaramente nella norma (sappiamo benissimo come vengono redatte, il più delle volte, le leggi: purtroppo vengono da uno dei due rami del Parlamento e, per non intralciarne l'*iter*, si approvano così come sono), gli ordini del giorno servono a chiarire meglio il senso del dibattito. Quindi, il problema che è dinanzi a noi, pur avendo focalizzato in modo particolare il tema della legge n. 219, che è, sì, quello della ricostruzione, ma di una ricostruzione che – se mi si consente – voleva anche essere di aiuto per la rinascita e lo sviluppo delle zone interessate, è che non si può dimenticare che a fianco di questo aspetto si inserisce anche il tema dell'emergenza; tema che non si ritrova solo nei fatti, ma soprattutto nella volontà del legislatore, con una serie di norme e di richiami che certamente ai Commissari non sfuggono.

Dunque, io mi sono posto, ovviamente a posteriori – come i colleghi, del resto – il problema di capire cosa fosse accaduto e, per far ciò, ho dovuto compiere uno sforzo notevole, non essendo io ministro all'epoca ed anzi non esistendo – lo ricordo ancora una volta – neanche una struttura alla quale fare riferimento, per cui non mi è possibile neanche dichiarare che recherò i precedenti, come comunemente si usa fare. Per capire mi sono dunque basato su atti certi. Un atto certo, ad esempio, potrebbe essere costi-

tuito dalla relazione presentata al Parlamento, però anche su quella mi si consenta di dire che ho dovuto riflettere abbondantemente per aggregare e disaggregare dati che in parte riguardano l'emergenza, in parte la ricostruzione, in parte lo sviluppo. È in questa ottica, credo, che dobbiamo porci tutti quanti se vogliamo compiere un'opera meritoria per poter fornire una risposta agli interrogativi che emergono.

Per tale motivo ho preferito presentarmi a questo primo incontro senza un documento scritto per esporre, invece, con molta semplicità, chiarezza e lealtà il tipo di approccio con cui ho voluto avvicinarmi all'alto compito che oggi incombe sulla Commissione, affinché si possa dare una risposta la più congrua possibile.

Devo, pertanto, dire subito con molta sincerità che, anche se la legge n. 219 del 1981 ha tenuto conto di tutto, alcuni dati – in proposito lascerò agli atti una tabella in modo tale che non parole ma cifre precise siano sottoposte all'attenzione dei commissari – sono da riprendere in altre sedi. Innanzitutto presso il Ministero del bilancio, per quello che è il compito che il CIPE svolse all'epoca, perché non credo possa sfuggire quanto il Consiglio dei ministri e poi il CIPE per legge dovettero operare anche sul piano dei riparti. Poi presso il Ministero del tesoro, in primo luogo per la rendicontazione, per la contabilizzazione delle entrate e delle uscite, tenendo conto che per questa materia vi sono anche entrate diverse da quella che è l'entrata normale, nazionale. Come loro sanno, quando io ho dovuto affrontare il tema dell'Armenia, proprio perché forte di alcune esperienze, come primo atto, affinché la solidarietà della popolazione potesse manifestarsi, ho aperto un conto speciale presso il Ministero del tesoro sul quale, chi avesse voluto versare un contributo – pubblico o privato che fosse – poteva farlo; si creava, in tal modo, un fondo a disposizione della protezione civile, ma sul quale questa non aveva una gestione che poi potesse, per qualche motivo, essere inficiata

di irregolarità amministrativa o, peggio ancora, di irregolarità di natura contabile. Non farò riferimento ad altri ministeri: so che questa mattina è stato ascoltato il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e credo ne saranno ascoltati altri. Comunque — lo ricordo soprattutto a me stesso — l'attività svolta a partire dal 1980 è sostanzialmente un'attività che la protezione civile ha vissuto, salvo che per l'emergenza, su un piano di coordinamento con gli altri ministeri chiamati in modo particolare ad intervenire.

Dunque, compiendo quello sforzo che ho ricordato e che è costato a me ed ai miei collaboratori — un pugno di volenterosi, perché di questo si tratta — molta attenzione, mi auguro di aver soddisfatto, in piena lealtà ed obiettività, le esigenze oggettive della Commissione e, soprattutto, del Parlamento, al quale questa presenterà la sua relazione.

Ho voluto predisporre in modo particolare due tabelle, con dati precisi, che sia io sia i miei uffici siamo in condizione di aggregare e disaggregare per renderli più comprensibili, anche se non bisogna dimenticare che il nostro dipartimento (diversamente da come potrebbe avvenire per un'altra amministrazione) non ha alle spalle una struttura consolidata; faccio questa precisazione pur essendo consapevole, per esperienza, che non è mai facile compiere un esame retrospettivo. All'indomani del sisma del 1980 l'onorevole Zamberletti fu nominato commissario dal Consiglio dei ministri, presieduto allora dall'onorevole Forlani; poi divenne ministro senza portafoglio e, con il decreto del Presidente della Repubblica del 3 luglio 1981, alto commissario (non capisco con quale sostanziale differenza); invece, quando il 23 agosto 1982, con il secondo Governo Spadolini, fu nuovamente nominato ministro senza portafoglio, conservò la qualifica di commissario. Dunque, questo è il punto delicato che, sul piano legislativo ed anche amministrativo, desidero sottoporre alla vostra attenzione: ministro senza portafoglio ed alto commissario, ma sempre presso il Ministero dell'interno. Vi prego di tener

presente questo particolare perché ritengo non si tratti di un fatto occasionale, ma di un fatto che ha un suo rilievo se vogliamo svolgere una indagine *a posteriori* e, soprattutto, se vogliamo, per così dire, aprire una prospettiva. Infatti, io sono in attesa di capire come si configuri giuridicamente il mio ruolo di ministro senza portafoglio, in quanto da un lato ho i poteri che le leggi mi hanno conferito, dall'altro sono ministro per una delega che mi è stata data e confermata, all'inizio dell'attività del precedente e dell'attuale Governo, dal Presidente del Consiglio. Vi è, quindi, una concorrenza di fattori di natura legislativa e di volontà politico-governative che credo dobbiamo tenere presenti in modo particolare. Devo dire, pertanto, con molta chiarezza, che anche i dati che faticosamente ho cercato di mettere insieme non possono non partire dalla cosiddetta relazione Vandì. La gestione-stralcio portata avanti dal commissario si concluse, infatti, il 30 giugno del 1984, con una relazione che è depositata presso la ragioneria regionale di Napoli e della quale mi permetto di presentare subito una copia alla presidenza della Commissione, unitamente al decreto concernente l'onorevole Zamberletti che si riferisce alla sua particolare attività di ministro senza portafoglio ed alto commissario presso il Ministero dell'interno. Dalla relazione si può valutare (in modo particolare per quanto riguarda le uscite) l'attività svolta dalla gestione commissariale.

Credo che l'onorevole Sapia sia a conoscenza di tutti questi elementi, la cui analisi è stata da lui notevolmente approfondita, però ritengo utile delineare il quadro della situazione per illustrarla alla Commissione nella sua collegialità.

Dobbiamo distinguere sostanzialmente due periodi: il primo va dal 1980 al 1984, ed è rappresentato dalla gestione-stralcio; il secondo ha inizio il 1° luglio 1984 e giunge sino ad oggi (gli ultimi dati riportati nelle tabelle che presenterò alla Commissione si riferiscono a tre giorni fa, ma non era possibile fare uno sforzo maggiore).

Credo risulti abbastanza chiaro, a questo punto, che ho raccolto soprattutto i dati relativi all'emergenza ed all'avvio della ricostruzione (desidero sottolineare questo aspetto), ben sapendo che su tale settore ha poi influito una serie di altri fattori, quali la ripresa economico-sociale, il rilancio delle zone depresse del Mezzogiorno e via dicendo, determinando così l'inserimento nella questione, da un lato, dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e, dall'altro, degli interventi di vari altri dicasteri, oltre ad interventi specifici delle due regioni interessate e dei comuni.

Ho voluto specificare questi aspetti perché li ritengo necessari per delineare un quadro completo.

Chi, come l'onorevole Sapio, si è cimentato su questa materia, sa perfettamente che si debbano aggregare e disaggregare, continuamente, emergenza e ricostruzione, attività del dipartimento ed attività proprie degli enti locali, altrimenti non se ne viene a capo.

Le due tabelle che consegnerò alla Commissione (frutto di lunghe riunioni) sono state debitamente firmate dalla direzione della ragioneria, perché si tratta di una materia sulla quale bisogna essere molto precisi.

La prima tabella concerne il periodo dal 1981 al 1984 (in realtà la sua decorrenza sarebbe dovuta iniziare il 23 novembre del 1980, però sappiamo bene che la contabilizzazione comincia sempre in ritardo, ed in questo caso è iniziata dopo due mesi, al principio del 1981) e riporta da un lato tutte le entrate e dall'altro tutte le uscite, in modo che si possa avere un quadro completo della situazione. La seconda tabella riguarda ciò che si è cominciato a realizzare dal 1° luglio 1984, al di fuori della legge-stralcio. Non è possibile, infatti, scorporare le realtà relative ai due diversi periodi, almeno secondo il mio punto di vista: la Commissione potrà poi richiedere approfondimenti diversi, se lo desidera, ma io ho condotto l'analisi in questo modo perché lo ritenevo il più corretto.

BORIS ULIANICH. Se fosse possibile, signor ministro, vorrei che ci illustrasse subito qualcuno dei dati raccolti, per farci meglio comprendere il contenuto delle tabelle.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Certamente, se la Commissione lo desidera posso illustrare fin d'ora alcuni dati.

Per la parte relativa alla protezione civile (sono esclusi, quindi, gli impegni assunti da altri dicasteri), ossia per quanto è passato attraverso l'ufficio-stralcio di Napoli - di cui è stato dato il rendiconto - ed anche per quanto attiene al fondo della protezione civile, successivamente costituito, abbiamo un'entrata di 3.990.053.910.983 lire relativa al periodo fino al 1984. Si ha poi un'uscita pari a 3.693.355.524.981 lire con un saldo in attivo - riportato nella seconda tabella - che viene versato al cosiddetto fondo della protezione civile il quale, al 31 ottobre 1989, risulta di 536 e mezzo circa miliardi per quanto riguarda le entrate e di 305 miliardi e 894 milioni circa, in riferimento alle uscite.

È inutile dire che, soprattutto per ciò che concerne le uscite, le somme utilizzate hanno formato oggetto anno per anno di rendiconto, presentato alla Corte dei conti tramite la ragioneria centrale. Gli atti amministrativi sono poi conservati (per il periodo successivo al 1984), per la parte relativa alla gestione, presso il dipartimento e gli enti erogatori e, per la parte contabile, presso il dipartimento della protezione civile. Sono in condizione di affermare (anche in base a quanto risulta dalle apposite riunioni, da me presiedute, svoltesi fino a questa mattina) che gli atti contabili sono sicuri e precisi, tanto che ho fatto firmare i documenti al direttore della ragioneria. Per quanto riguarda, invece, gli atti amministrativi, non posso sostenere di averli compulsati uno per uno. Se la Commissione lo richiede, comunque, mi dichiaro disponibile a svolgere tale lavoro, oppure a trasmettere alla Commissione stessa

fotocopia di tutti gli atti, in modo che possa compulsarli direttamente, affinché non sorgano problemi interpretativi.

Detto questo, spero di aver dato almeno un quadro generale delle spese. Infatti, uno dei fini che la legge istitutiva affida a questa Commissione di inchiesta è quello di capire quanto, sia attraverso i fondi nazionali sia attraverso i fondi internazionali, sia pervenuto e quanto sia stato speso; credo che ciò sia chiaramente spiegato nelle due tabelle, soprattutto nella prima.

Mi dichiaro disponibile a fornire tutte le spiegazioni che mi verranno richieste, rispondendo se possibile in questa sede, ovvero successivamente dopo gli opportuni approfondimenti, trattandosi di una materia nella quale occorre essere molto cauti. Non è per caso, né per pignoleria che ho fatto firmare le tabelle: avendo compiuto un'indagine approfondita, ho ritenuto importante presentarmi in questa sede più che con un discorso scritto, con una serie di cifre. Tuttavia, prima di concludere, desidero soffermarmi per un momento ancora su una questione particolare; mi riferisco ai programmi straordinari di edilizia residenziale.

In questo campo, al di là dei compiti affidati ad altri dicasteri o dipartimenti, credo che la Commissione non possa non domandarsi quale sia stato l'intervento della protezione civile. Torna, a tale proposito, il tema dell'avvio della ricostruzione, tema sempre molto spinoso. Si tratta di situazioni che personalmente sto ancora vivendo per quanto concerne la Valtellina: essendomi recato in quelle zone successivamente agli eventi disastrosi ed avendo dichiarato che si chiudeva la gestione della protezione civile, salvo tre problemi particolari, e che tutte le competenze passavano in altre mani sulla base della legge ordinaria e quindi dell'intervento ordinario, con amarezza debbo constatare che la stampa locale ancora si riferisce a me dicendo: « Lattanzio latitante ».

Occorre intendersi bene: se il ministro della protezione civile deve continuare la propria attività, così come per il terre-

moto di Messina, mi si dica, mi si diano le strutture e i fondi ed io continuerò. Se invece la protezione civile deve interrompere la propria azione con l'avvio della ricostruzione – il Parlamento e ancor più le regioni sono molto gelosi di questa attività, soprattutto tenendo conto delle competenze che la Costituzione affida, sul piano del territorio, agli enti locali – non ho alcuna obiezione.

Tornando ai programmi di edilizia residenziale, a seguito del sisma del 1980 sono state disposte al primo avvio due diverse procedure, salvo gli interventi attuati con altri strumenti. Il collega Misasi questa mattina vi avrà certamente dato ulteriori elementi di valutazione. Ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge n. 75 del 1981, convertito in legge 14 maggio 1981, n. 219, è stato disposto il finanziamento di 550 miliardi per l'acquisto e la realizzazione degli alloggi. A tale finanziamento le amministrazioni locali aventi diritto potevano accedere mediante mutuo contratto presso la Cassa depositi e prestiti. Le competenze del commissario straordinario di Governo per le zone terremotate e, dal 1982 in poi, del ministro per il coordinamento della protezione civile, sono: rilascio del nulla osta (mi sono permesso di lasciare un appunto predisposto dagli uffici del ministero in modo da documentare pienamente quanto affermo); approvazione dei programmi di massima per la realizzazione degli alloggi di cui all'articolo 3 del decreto legge n. 75 del 1981; suddivisione dei comuni in due gruppi: gruppo A, composto da 51 comuni (interessati alla costruzione di alloggi) e gruppo B, composto da 22 comuni (interessati all'acquisto di alloggi).

Per la gestione di tali fondi, come loro sanno, il ministro dell'epoca istituì un ufficio speciale per l'edilizia residenziale, successivamente abolito quando fu affidata direttamente ai comuni, con ordinanza, la gestione dei lavori. Quanto ai 105 miliardi stanziati dalla legge n. 41 del 1986 e n. 730 del 1986, ad integrazione dei precedenti 550 miliardi, la responsabilità del ministro si è limitata all'approvazione delle perizie di varianti od

integrative. Inoltre, ai sensi dell'ordinanza 27 settembre 1984, n. 354, emanata per il completamento dei lavori, fu disposto un finanziamento di 60 miliardi a carico del fondo per la protezione civile, per la realizzazione di 627 alloggi, poi divenuti 639, in nove comuni della Campania compresi nel gruppo B prima indicato. La competenza in merito del ministro è stata relativa alla completa realizzazione del programma attuato attraverso il servizio opere pubbliche (dipartimento) e si è avvalso dell'opera della struttura tecnica predisposta dalla Società Bonifiche, una società di servizi utilizzata all'epoca poiché il commissario prima ed il ministro poi non avevano strutture adeguate per intervenire. Ulteriore incombenza del ministro è la rendicontazione agli enti competenti delle spese sostenute per il suddetto programma. Il servizio - stando a quanto riferito dal vice caposervizio, essendo il capo all'estero - non è stato interessato ai programmi suindicati. Desidero lasciare agli atti tali dati perché si conosca il riferimento preciso in merito a quanto è stato fatto.

Potrei concludere qui la mia esposizione, ma ritengo opportuna qualche riflessione, che può dare spunto ad ulteriori osservazioni. Non ho difficoltà a dire con chiarezza che il nodo da sciogliere è se la protezione civile debba fermarsi o meno al primo avvio della ricostruzione, a quella fase che viene definita riattazione. È evidente che su questo punto il Parlamento e questa Commissione devono poter esprimere un giudizio sapendo che, una volta deciso di affidare determinate competenze, occorre poi assicurare le strutture e che è necessario mettere il ministro in condizione di avere poteri sufficienti nei confronti degli enti locali. La scelta più ovvia è quella di fermare l'attività della protezione civile all'avvio della ricostruzione; non lo dico per il passato, perché questa attività si è svolta al di fuori del dipartimento: commissario, ministro senza portafoglio presso il Ministero dell'interno (secondo una configurazione giuridico-amministrativa tutta da definire); ma lo dico soprattutto perché

in questo modo si evitano le gestioni stralcio e quelle fuori bilancio; si tratta di uno dei rilievi che abbiamo sentito molto spesso muovere in sede parlamentare. Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non ricadere in alcuni compiti che pure sono previsti dalla legge. Non vanno dimenticate, inoltre, le attese e le pressioni delle popolazioni e delle amministrazioni locali.

Con molta sincerità dobbiamo riflettere e fornire una risposta, nella consapevolezza che non solo nelle grandi emergenze, ma ogni giorno, anche nelle piccole, il punto di riferimento resta la sala operativa della protezione civile ed il ministro per il coordinamento della protezione civile.

A questo punto vorrei fare una raccomandazione, signor presidente, affinché i colleghi possano tenerne conto nelle conclusioni cui perverranno. Occorre definire uno strumento nuovo, al quale per la verità aveva già accennato il Presidente del Consiglio. Pur lasciando le varie responsabilità ai soggetti cui sono affidate (sono dell'avviso che ognuno debba svolgere i propri compiti ed assumersi le proprie responsabilità), credo che, in circostanze come quelle che la protezione civile è chiamata a fronteggiare, grandi o piccole che siano, bisognerebbe procedere all'istituzione di un comitato di garanzia. Ferma restando cioè la responsabilità del ministro per il coordinamento della protezione civile, con i poteri e le competenze conferitegli dal Parlamento, dobbiamo cominciare ad individuare un comitato di garanzia - se volete, parlamentare ed amministrativo - che segua almeno su un piano morale e politico l'attività che si svolge nelle fasi di emergenza; si tratterebbe di una figura nuova, ma tipica di queste situazioni che si vanno a determinare.

Occorre infatti rilevare (lo dico perché nel 1980 non ricoprivo la carica di ministro per il coordinamento della protezione civile né quella di commissario) che, no-

nostante la creazione di una struttura come quella messa in piedi lodevolmente dal collega che all'epoca fu chiamato ad operare, alla fine nasce una cultura del sospetto che coinvolge tutti. Pertanto, sebbene il ministro firmi ogni atto e sia responsabile penalmente, amministrativamente e contabilmente, è necessario prevedere un comitato di garanti che possa seguire il lavoro e l'impegno di certi momenti.

Fortunatamente non ho vissuto in quest'ultimo anno e mezzo grandi emergenze come quella di cui ci stiamo occupando; dicono che ciò sia di buon auspicio; mi auguro che almeno da questo punto di vista io riesca a fare qualcosa di positivo. Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggiano continuamente, vi sia bisogno di qualcuno che svolga determinati compiti non *a posteriori*, non dieci anni dopo; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire.

FRANCESCO SAPIO. Egli sa bene tutto.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Sì, lo credo anch'io; possiede una memoria che sinceramente invidio. Tuttavia, onorevole Sapiro, chiedo a me stesso, che non sto vivendo questa emergenza, se fra dieci anni sarò in condizioni di ricordare esattamente tutto ciò che riguarda il periodo in cui sono stato responsabile del dipartimento della protezione civile e mi sono occupato quotidianamente di tutti i problemi del settore.

Concludo il mio intervento, signor presidente, pregandola di disporre di me e dei miei uffici nella maniera più completa. Abbiamo infatti un interesse comune, che è non tanto quello di far luce sulla vicenda (ciò rappresenta un ovvio dovere), quanto quello di fornire un indirizzo; nessuno, infatti, più del ministro per il coordinamento della protezione civile in carica ha bisogno in questo momento (come emergerà dalle conclusioni

cui la Commissione perverrà) di avere un indirizzo in ordine al proprio comportamento. Siamo tutti uomini, dobbiamo adempiere i nostri doveri e dobbiamo far in modo che ciò avvenga non tanto con la riconoscenza di qualcuno, quanto con la garanzia della mancanza di illeciti arricchimenti.

Chiedo scusa per non aver predisposto una relazione scritta; ho ritenuto — lo ribadisco — che questo primo incontro dovesse aver luogo nel modo in cui si è svolto e, se ho sbagliato, ve ne chiedo scusa nuovamente.

PRESIDENTE. Signor ministro, nel ringraziarla le faccio presente che la Commissione ha apprezzato il suo modo di presentare il discorso e, soprattutto, la sua disponibilità ad affiancare ulteriormente i nostri lavori.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. È un mio dovere.

PRESIDENTE. La ringraziamo anche per averci fornito i dati contenuti nelle tabelle, che sono i primi che ci pervengono in maniera chiara nella giornata odierna; spero saranno seguiti da molti altri caratterizzati da altrettanta chiarezza.

Nel suo intervento abbiamo colto non soltanto la memoria del passato — anche se non risulta direttamente — ma, soprattutto, un'istanza che lei cerca di trasmettere alla Commissione, la quale è una Commissione di inchiesta e di proposta, basata più sulle proposte per il futuro che sull'inchiesta. Lei ha posto in risalto numerose volte, infatti, le difficoltà incontrate da chi ricopre una carica come la sua nel momento in cui è necessario affrontare sia le grandi emergenze sia quelle quotidiane.

Lei ha svolto, inoltre, una riflessione circa l'opportunità di porre in essere nuovi strumenti, in particolare un comitato di garanzia. Non mi permetto di esprimere giudizi circa l'adeguatezza o meno di un organo del genere; ma certa-

mente avvertiamo tutti l'esigenza di introdurre una normativa che ci consenta di uscire dal magma di incertezze nel quale spesso ci troviamo. Nella nostra qualità di commissari ci stiamo occupando della Valtellina, che lei ha poc'anzi richiamato; anche in quel caso, incontriamo difficoltà nel definire una legge particolarmente rilevante in materia di ricostruzione.

Prima di dare la parola ai colleghi che intendano porre quesiti, desidero rivolgerle, signor ministro, una domanda a titolo personale. È doveroso da parte mia precisare che, qualora ad alcune domande non fosse possibile fornire risposta nel corso dell'odierna audizione, lei potrà prendere visione del nostro resoconto stenografico, o ricevere un elenco di quesiti posti dai membri della Commissione: con la sua *équipe* (come lei ha definito il suo gruppo di volenterosi) sarebbe così in grado di aiutarci a ricostruire i fatti.

Su un punto ritengo opportuno soffermarmi.

Lei, signor ministro, ha avuto la cortesia di richiamare alla nostra attenzione, nell'illustrare le tabelle, tutto ciò che è avvenuto fino al 1984. Il merito di tale odierna precisazione è quello di avere permesso, attraverso la voce del ministro per il coordinamento della protezione civile, una ricostruzione, dal 1981 al 1984, dell'attività dell'ufficio stralcio. Tuttavia ho davanti a me un appunto personale in cui leggo che il ministro per il coordinamento della protezione civile fu incaricato, successivamente al 1984 (sempre che tale dato sia esatto) e fino al 1986 (cioè fino al momento che precedette i Governi Gorla e De Mita), dal Presidente del Consiglio dei ministri di dare attuazione agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Se questo è vero, desidero avere un chiarimento dal ministro Lattanzio, giacché egli ci ha reso noti i riferimenti a stralcio fino al 1984, però mi pare essersi occupato di un certo segmento (quello relativo all'attuazione dei suddetti articoli 21 e 32) quanto meno fino al 1986 e cioè fino al termine del Governo Craxi. Dopo tale data, la delega sembra essere passata non più ai ministri

bensi ai Presidenti del Consiglio, i quali hanno gestito direttamente la materia.

A questo punto mi sopravviene una curiosità, per soddisfare la quale faccio appello, signor ministro, alla sua cortesia (anche se non è detto che la sua memoria possa farvi fronte).

Mi domando – poiché il problema degli articoli 21 e 32 è importante per questa Commissione e ci ha impegnati, quest'oggi, in alcune anticipazioni di conoscenza – se, dopo il 1986, al sopraggiungere dei Governi Gorla e De Mita, la delega trattenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri sia stata da quest'ultimo gestita direttamente. Se non ricordo male, fu istituito un sottosegretariato per la gestione stralcio continuata (che non saprei definire altrimenti).

FRANCESCO SAPIO. Era un ufficio speciale.

PRESIDENTE. No. Distinguevo l'ufficio stralcio da una delega, facendo riferimento (anche se può darsi che io abbia sbagliato) all'incarico che fu dato dal Presidente del Consiglio Gorla e, poi, dal Presidente del Consiglio De Mita all'onorevole Sanza come responsabile per i problemi relativi all'attuazione dei citati articoli 21 e 32. Questo, se fosse vero, ci porterebbe al 1988. Pertanto, avremmo avuto in primo luogo l'ufficio stralcio; poi, per l'attuazione dei articoli 21 e 32, l'onorevole Zamberletti fino al 1986; quindi, l'onorevole Sanza dal 1986 al 1988.

Vorremmo, signor ministro, ricostruire anche le responsabilità dei soggetti in tale materia e domandarle se non sia il caso che ci rivolgiamo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per avere chiarimenti più precisi. L'importante è capire come si è svolta ed a chi è stata affidata la responsabilità per l'attuazione degli articoli 21 e 32.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Le rispondo subito, naturalmente per quello che so.

Anch'io - desidero chiarirlo - mi sono posto tale problema in questi giorni. In realtà, il ministro per il coordinamento della protezione civile non è stato mai incaricato, come tale, dell'attuazione degli articoli 21 e 32. Si è trattato di un incarico *ad personam* che alcuni ministri avrebbero portato con sé. Pertanto, quando la competenza per i suddetti articoli è rientrata nella sfera della Presidenza del Consiglio dei ministri e adesso - per quanto ne so - in quella del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, tutta la fascicolazione e tutta la rendicontazione sono state « portate dietro » ad un'attività che era ben distinta da quella della protezione civile.

Per quanto riguarda gli articoli 21 e 32, a mia domanda è stato sempre risposto da tutti i funzionari succedutisi in quest'ultimo periodo che essi non avevano mai avuto notizia di tali articoli, perché se ne occupava un ufficio a sé stante, che si è mosso - anche quanto all'ubicazione dei locali, alla fascicolazione e ad altro - insieme con i ministri i quali recavano tale attività *ad personam* nell'ambito della protezione civile, per poi trasmetterla alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, oggi, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (cui tale attività compete, o dovrebbe competere).

Tale è la risposta che mi fu fornita dai miei collaboratori allorquando posi loro domanda analoga a quella che mi è stata poc'anzi rivolta dal presidente di questa Commissione.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Se le risulterà gradito, la porteremo a conoscenza del chiarimento che dovrà essere da noi acquisito, perché su questo punto gli elementi sono discordanti.

Do senz'altro la parola agli onorevoli colleghi i quali desiderino porre domande al ministro Lattanzio.

AMEDEO D'ADDARIO. Signor ministro, non vorrei che ci affidassimo, per la prosecuzione dei nostri lavori relativamente alla competenza del suo dicastero (anche per le attribuzioni di competenze *ad per-*

sonam, com'è stato da lei menzionato), ai ricordi dei soggetti intervenuti in tale vicenda ed in primo luogo a quelli dell'onorevole Zamberletti. Però sembrerebbe opportuno che il quadro delle informazioni da lei fornito - e da noi acquisite dal punto di vista degli elementi finanziari annunciati - fosse completato anche sul versante delle notizie in suo possesso, nell'ambito delle sue attribuzioni, circa l'affidamento dei lavori.

Lei ha parlato della Società Bonifiche, che a me è sembrata essere l'unica destinataria dell'intervento di ricostruzione del patrimonio abitativo, la parte relativa alla ricostruzione industriale ed agli interventi in materia industriale essendo oggetto di altro tipo di analisi, alla luce della sua risposta. Vorrei conoscere, a questo punto, le date, la tipologia degli interventi, le imprese subappaltatrici (se vi sia stata una sola concessionaria, o se ve ne siano state più d'una), nonché i costi unitari degli interventi, che ci sono necessari per procedere ad una comparazione con quant'altro è stato fatto da parte di altri soggetti.

Inoltre, signor ministro (proprio per la natura del suo dipartimento e per le attribuzioni di potere via via succedutesi *ad personam*), desidererei conoscere, alla luce degli interventi che sono sotto la sua osservazione e che sono agli atti della sua amministrazione, dall'ingegner Pastorelli il ruolo svolto oggi come commissario straordinario per quanto riguarda gli interventi di ricostruzione industriale a norma degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, ieri come alta autorità amministrativa dello Stato all'interno del dipartimento per la protezione civile. Ritengo, infatti, doveroso da parte nostra cominciare ad accertare anche le responsabilità dei soggetti, non per quanto è stato fatto da ciascuno di essi, ma per il livello di responsabilità da ciascuno di essi esercitato sotto varia forma e sotto varia veste.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Per quanto riguarda l'affidamento dei lavori,

non so – lo dico con molta sincerità – se sarò in condizione di rispondere. Credo che, molto più opportunamente, codesta Commissione potrà svolgere indagini presso i vari enti appaltatori. Quanto a me, ce la metterò tutta nel tentativo di fornire l'insieme degli elementi in mio possesso. Però, sia per quanto concerne la gestione-stralcio 1984, sia per quanto concerne quella successiva, per quanto ne so il dipartimento per la protezione civile ha sempre finanziato opere che sono state da altri realizzate. Pertanto, il discorso non è sempre facile in tale campo. Bisogna valutare dove è avvenuto il finanziamento, chi ne ha goduto e come lo ha realizzato. Mi riservo di cercare di approfondire la questione per mezzo dei miei uffici: occorreranno indagini che richiederanno qualche tempo, ma farò tutto il mio dovere in questo senso.

Per quanto riguarda la figura del prefetto Pastorelli, premetto che durante la mia gestione egli non ha avuto nulla a che fare con il dipartimento né tanto meno con gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Per quanto ne so, egli è stato capo di gabinetto del ministro Zamberletti in particolare; credo che, una volta subentrato il ministro Gaspari ... (*Interruzione del deputato D'Ambrosio*). Vorrei che su questo punto ci si intendesse. Non l'ho mai incontrato in alcun corridoio. Conosco bene il prefetto Pastorelli, intendiamoci, ma non l'ho mai incontrato nell'ambito del dipartimento, né ho mai trattato con lui pratiche ad esso relative.

So, però, che una volta subentrato il ministro Gaspari, già mio predecessore, il prefetto Pastorelli lasciò completamente la protezione civile. Per quanto riguarda gli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, egli si trasferì presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche fisicamente, dal punto di vista logistico e portando con sé gli incartamenti. Il Presidente del Consiglio De Mita tentò di attribuirgli pieni poteri, ma se ricordo bene vi fu una controversia sull'atto di registrazione presso la Corte dei conti, per cui quest'ultima non effettuò la regi-

strazione medesima. Il Presidente del Consiglio, quindi, gestì in proprio la situazione, pur avendo affidato al prefetto Pastorelli, in qualità di capufficio, la direzione dell'apposita struttura.

Questa è l'informazione in mio possesso, però ovviamente la comunico nel modo in cui mi risulta, perché, onestamente, non avendo avuto mai a che fare col prefetto Pastorelli per quanto riguarda la protezione civile, non so dire di più.

ITALICO SANTORO. La mia più che una domanda rivolta al ministro vuole essere una raccomandazione alla presidenza della Commissione (e in parte era implicita, tra l'altro, nell'intervento dell'onorevole D'Addario). Il nostro compito, previsto dal comma 2 dell'articolo 2 della legge istitutiva della Commissione, è quello – è vero – di formulare anche una relazione propositiva; mi pare evidente, però, che tale adempimento scaturisce dall'espletamento dei compiti previsti dal comma 1 del medesimo articolo 2. Ho l'impressione, se debbo essere franco, che molta parte della seduta odierna ci abbia fatto compiere pochi passi su questa via. Abbiamo ascoltato una serie di soggetti istituzionali e, al termine di tali audizioni, al punto in cui siamo arrivati, potremo soltanto stabilire che tutta la gestione delle risorse è avvenuta in una grande confusione istituzionale. Molto spesso, questa è stata determinata anche dalla necessità di mantenere in piedi delicati equilibri politici che hanno fatto premio sulla stessa chiarezza istituzionale.

Vorrei che, in futuro, la presidenza si orientasse verso audizioni ed altri compiti di inchiesta che ci consentano di metterci in contatto con i soggetti che realmente hanno assunto le decisioni in ordine alla questione delle risorse. Dico ciò in particolare per quanto riguarda i citati articoli 21 e 32 della legge n. 219, perché, quasi alla fine di questa giornata, ancora non è chiaro chi abbia gestito gli interventi di cui a tali articoli. Vorrei rivolgere domande su tale aspetto non, come

ho fatto, ai presidenti delle due giunte regionali, non a soggetti i quali, giustamente, affermano di non aver gestito tale processo, bensì a chi ha concretamente assunto le decisioni in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Santoro, non per darle una risposta per conto dell'ufficio di presidenza, bensì per ricordarlo a noi stessi, rammento che avevamo ritenuto opportuno, insieme, di dedicare la giornata odierna a incontri che avevamo definito del tutto informativi. Probabilmente, quindi, la delusione della quale si fa portatore è coerente con il tipo di impostazione che avevamo ritenuto di attribuire all'informazione. Mentre raccolgo il suo - diciamo così - suggerimento per il futuro, sottolineo che, da un certo punto di vista, sembra giusto aver preso le mosse dagli attuali titolari delle responsabilità, per risalire successivamente a passaggi diversi anche grazie alle indicazioni da essi fornite oggi. Comprendo che se lei fa riferimento soprattutto all'audizione del presidente della giunta regionale della Campania, che molto spesso si è trincerato dietro la sua fresca nomina, la sua osservazione è particolarmente calzante; tuttavia, proprio da questo livello possiamo muoverci correttamente per acquisire gli elementi che ci servono; in quanto non potevamo immaginare che la Commissione passasse ad altre informazioni senza ascoltare l'attuale titolare della responsabilità regionale.

Comunque, prendo nota delle sue osservazioni, che mi sembrano giuste al termine di questa faticosa giornata.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, esistono due versioni relative alla responsabilità concernente l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219. Mi riferisco a quella fornita da lei e a quella del ministro della protezione civile. Pertanto, non resta che chiedere alla Presidenza del Consiglio quale delle due versioni sia quella esatta. Dico ciò sul piano preliminare.

Per quanto riguarda la gestione dei fondi, chiederei che la Presidenza del Consiglio ci fornisse tabelle precise sulle spese e le destinazioni per anni finanziari e per gestione di ministri. Non desidero disporre di cifre globali, bensì di cifre specificate in rapporto ad anni e ministri, con nomi e cognomi. Mi interessa conoscere, infatti, quale volume di liquidità sia stato affidato alla gestione dei singoli ministri sino ad arrivare all'odierno ufficio speciale, in rapporto alla tematica specifica di cui si occupa questa Commissione d'inchiesta.

Un'altra domanda che rivolgo concerne la spesa operata dal dipartimento della protezione civile. Il ministro Lattanzio qui presente ha affermato che per gli anni 1981-1984 le entrate sono equivalenti a 3.990 miliardi, mentre le uscite sarebbero state di 3.693 miliardi più altri 355 milioni, con un disavanzo positivo - se non vado errato - di circa 296,5 miliardi. È vero, signor ministro ?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Più le entrate di altri enti ...

BORIS ULIANICH. Dove sono confluiti gli oltre 296 miliardi che restano ? Lei ha aggiunto che al 31 ottobre 1989 si presenta un saldo attivo - se non erro - di 536 miliardi rispetto ad uscite di 305 miliardi. È esatto ?

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile.* Ho fornito la tabella.

BORIS ULIANICH. Poiché ho segnato alcuni dati, sto chiedendo se quanto ho capito risponda a quelli riportati in tabella. I 296 miliardi di avanzo sono confluiti negli anni seguenti, cioè sono passati al 1985, o hanno avuto altra destinazione ? Per quanto riguarda gli anni 1985-1989, vorrei sapere se le cifre da lei fornite siano unicamente in rapporto alle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, cioè se lei abbia già compiuto uno stralcio in relazione alla tematica

che specificamente ci interessa; ed in questo caso, io chiedo cosa ne sia dei miliardi rimasti che, sottraendo dai 536 i 305 di uscita, sarebbero 231.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Per quanto riguarda le tabelle che ho consegnato, comprendo le difficoltà del senatore Ulianich per il fatto di non averle sott'occhio; in esse ho segnato anno per anno - 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, fino al 31 ottobre 1989 - le cifre relative alle entrate ed alle uscite, alle spese che sono state effettuate a seguito del terremoto 1980-1981 nelle zone della Campania e della Basilicata.

Devo dire però, affinché sia chiaro, che per legge tutto ciò è confluito nel cosiddetto fondo della protezione civile, e quindi non in un nuovo fondo speciale, che non era ovviamente per legge previsto.

Ho fatto ricavare tutti questi dati (non ho infatti queste capacità di natura contabile ed amministrativa) « spulciando » di anno in anno sia i rendiconti della ragioneria del dipartimento della protezione civile - con riferimento alla contabilità del fondo della protezione civile - sia le relazioni che abbiamo trasmesso alla Corte dei conti. Spero di essere stato abbastanza chiaro, perché non vorrei che qualcuno fosse indotto, dalla mia scarsa esperienza anche in materia contabile, a pensare che si è creata adesso una nuova contabilità di fatto, o una nuova gestione speciale: queste somme vanno tutte nel fondo della protezione civile.

Come ministro per il coordinamento della protezione civile, ho assistito alla formulazione di due disegni di legge finanziaria, e quindi so che c'è sempre bisogno di chiedere stanziamenti: ed ogni volta i ministri del tesoro (se ne sono avvicendati due, nel frattempo) mi hanno fatto notare che io avrei poi potuto disporre di ulteriori entrate ad altro titolo. Tuttavia, queste somme io (e ciò vale per chiunque altro al posto mio) potrò ritenerle definitivamente entrate nel fondo della protezione civile il giorno in cui - mi auguro che ciò sia molto presto - chiuderò il conto relativo alla ricostru-

zione a seguito dei terremoti del 1980 e del 1981 che hanno interessato la Campania e la Basilicata. Per il momento, io ed i miei uffici consideriamo chiaramente distinte queste somme, pur lasciandole nell'ambito del fondo della protezione civile.

FRANCESCO SAPIO. Desidero esprimere un giudizio positivo sull'audizione del ministro Lattanzio: in fondo, ritengo che sia stata l'unica, tra quelle svolte nella giornata, ad introdurre nuovi elementi di conoscenza, sui quali naturalmente dovremo riflettere. Infatti, mentre gli altri soggetti istituzionali che abbiamo ascoltato ci hanno illustrato dati abbastanza conosciuti, per cui niente di nuovo è stato portato a chiarimento dei molteplici dubbi che molti commissari hanno espresso, il ministro Lattanzio ha svolto diligentemente il suo compito, che era quello di sottoporci nuovi ed aggiornati elementi di conoscenza.

L'utilizzo delle somme è stato già oggetto, anno per anno, del rendiconto presentato alla Corte dei conti dalla ragioneria generale dello Stato, e quindi di ciò si ha chiaramente notizia; si trattava invece di capire se esistesse (e la risposta è stata affermativa) e quale fosse il saldo della gestione-stralcio, come fosse poi avvenuto il trasferimento di questa gestione, come fossero state utilizzate le somme residuali e dove esse trovassero ancora posta in bilancio. Queste sono le informazioni che personalmente mi aspettavo di avere dal ministro.

Certo, moltissime altre domande meriteranno una risposta (mi riferisco, ad esempio, a quelle formulate dal collega D'Addario), ma si sa bene che non è il ministro Lattanzio che dovrà rispondere: sarà necessario programmare un'audizione con coloro che storicamente hanno avuto la responsabilità del dicastero: a partire dall'onorevole Zamberletti fino al senatore Salverino De Vito.

Quest'audizione è stata utile anche e soprattutto per le riflessioni che il ministro Lattanzio ha voluto svolgere in ordine alla definizione di una strategia degli interventi di protezione civile. Mi consenta però qui il ministro di lamentare il

fatto che il Governo non prende iniziative, a fronte della dichiarata disponibilità anche del gruppo comunista, volte ad affrontare definitivamente il problema della promulgazione di una legge organica sulla protezione civile. Vogliamo comunque accettare il suo invito ad individuare tutte le nuove forme di definizione di una strategia degli interventi nel settore.

Perciò, pur continuando a lavorare in questa nostra Commissione d'inchiesta, dovremo anche valutare opportunamente — tentando di darvi una risposta — quella domanda che il ministro ci ha posto, cioè quale debba essere la funzione della protezione civile, se essa si esaurisca nel momento in cui viene completata la riattazione o se debba interessare anche la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite. Avremo altre occasioni di discutere in proposito, poiché è nostro interesse giungere a formulare indicazioni da fornire al Governo, affinché si provveda ad evitare in circostanze analoghe (anche se speriamo che non se ne verifichino più) il ripetersi di quegli errori che noi avremmo voluto evitare. Abbiamo chiesto questa mattina al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di predisporre finalmente il testo unico delle disposizioni in materia, perché è inconcepibile che, in caso di calamità, siamo costretti ad inventare ordinanze per dare disposizioni.

VITO LATTANZIO, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Vorrei ringraziare innanzitutto l'onorevole Sapio per il suo intervento. Ho cercato di fare il mio dovere, niente di più, ma non sempre capita che compiendo il proprio dovere vi sia da parte di un collega — anche se così puntuale come l'onorevole Sapio — un minimo riconoscimento dello sforzo effettuato, soprattutto in un settore così abnorme come quello che, purtroppo, mi trovo a dirigere.

Per quanto riguarda in modo particolare l'approvazione della legge istitutiva del dicastero, mi auguro, onorevole Sapio, che non sia necessario attendere la conclusione dei lavori di questa Commis-

sione. Come si dice comunemente, non so più a « che santi votarmi! » Per la verità, mi sono trovato ad assumere questa responsabilità con un impegno del Governo abbastanza preciso che faceva riferimento ad una realtà di natura parlamentare. Come è noto, nella passata legislatura fu approvato in Assemblea — con la sola astensione del gruppo comunista dovuta soprattutto ad un problema relativo alle attribuzioni e alle competenze dei prefetti — il provvedimento istitutivo del Ministero della protezione civile, decaduto a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Considerando che in questa legislatura gruppi dell'opposizione e della maggioranza hanno riproposto quel testo, il Governo non ha ritenuto di presentare, a sua volta, un nuovo disegno di legge. Mi sono recato in più occasioni nella Commissione di merito e in quelle che devono esprimere il proprio parere, per avviare audizioni e dibattiti sulla materia.

Dobbiamo arrivare ad una conclusione, lo dico con molta schiettezza. Sono un parlamentare anziano anch'io ed almeno su questo piano ho un po' di esperienza, come tanti colleghi. Dobbiamo allora chiederci se il provvedimento discusso nella scorsa legislatura, così come elaborato — non entro nel merito, anche se penso necessiti di ulteriori riflessioni — possa essere da noi definitivamente approvato. Senza usare metafore, mi chiedo, e lo chiedo all'esperienza di ciascun commissario, se sia possibile, con la nostra struttura bicamerale, licenziare un testo di circa 124 articoli! Mi sono assunto la responsabilità di chiedere alla Commissione di merito se non sia il caso di approvare, intanto — in Assemblea o in Commissione, non mi interessa —, gli articoli di fondo, quelli che costituiscono la « parte-quadro » della legge, e di suddividere i rimanenti articoli (relativi alle competenze delle regioni, dei comuni, delle province, della comunità scientifica, del volontariato), in 4-5 provvedimenti, da assegnare parte alla Camera e parte al Senato, che, tra l'altro, attende, che la Camera si pronunci per iniziare a discutere (e io sono stato proprio sollecitato in questo senso più volte).

Non appena sarà stata approvata la legge quadro – che penso possa essere composta di sei, sette articoli – si potrebbero disarticolare le altre materie, relative, per esempio, al volontariato o alla comunità scientifica, e le si potrebbe discutere in Commissione, invece che in Assemblea, considerando che non sono particolarmente impegnative sul piano politico-parlamentare.

La mia preoccupazione è che, se attendiamo la fine dei lavori di questa Commissione per approvare la legge (anche a causa dei rilevanti e numerosi impegni parlamentari, soprattutto della I Commissione della Camera), rischiamo – non credo sia la volontà di nessuno – di non istituire anche nel corso di questa legislatura il Ministero per la protezione civile. Mi si creda: è enormemente faticoso per me non solo operare senza una legge di riferimento, ma soprattutto resistere alle pressioni che continuamente mi vengono rivolte. Nel nostro paese si è convinti che il ministro della protezione civile possa, magari con una serie di ordinanze, risolvere ogni situazione. Siamo tutti, Governo e Parlamento, continuamente pressati su questo piano. Pertanto, mi sentirei più tranquillo se vi fossero norme precise da interpretare ed applicare. Penso a me, ma anche ai miei successori.

In merito alle questioni sollevate dal senatore Correnti, non ho niente da dire, in quanto si tratta di un problema interno della Commissione. Lo ringrazio comunque del suo intervento.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio, signor ministro, anche a nome della Commissione, per il suo intervento e per queste sue precisazioni finali.

(Il ministro Lattanzio viene accompagnato fuori dall'aula).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che l'audizione del ministro dell'ambiente è rinviata.

GIOVANNI CORRENTI. Ritengo che si possa tranquillamente affermare che que-

ste audizioni, da noi definite di natura schiettamente preliminare, siano state complessivamente fruttuose ed abbiano avuto un preciso significato, tenendo presente che molti componenti di questa Commissione non sono ancora compiutamente a conoscenza dei problemi trattati. Perciò, la decisione di procedere a tali audizioni, presa prima dall'ufficio di presidenza e poi dalla Commissione, va certamente approvata.

Ma, a questo punto (parlo non più a titolo personale, ma a nome dei commissari del gruppo comunista), credo di dover formalizzare una richiesta che già anticipavo questa mattina in sede di ufficio di presidenza, cioè che, al fine di proseguire fruttuosamente i propri lavori, la Commissione individui quanto meno una strategia complessiva della sua attività; e mi sembra di aver compreso che l'onorevole Santoro, forse con altre parole, abbia formulato una richiesta analoga. Di audizioni ne abbiamo già adombrate numerose nel nostro *carpet*, ma se dobbiamo ottenere risultati concreti, soprattutto alla luce di un termine perentorio estremamente breve, la Commissione, nel suo *plenum*, dovrà individuare questa strategia, che potrà essere articolata dall'ufficio di presidenza.

Formalizzo pertanto la richiesta che la prossima seduta della Commissione sia dedicata a questo problema, in modo che si inizi decisamente a lavorare in base ad una linea strategica, votata – speriamo – all'unanimità, certamente comunque frutto della volontà della Commissione.

PRESIDENTE. Riprendendo le argomentazioni del senatore Correnti e dell'onorevole Sapio relativamente ai nostri compiti futuri, credo che l'ufficio di presidenza dovrà proporre un ordine del giorno per la Commissione nel quale, anche secondo un'intesa intercorsa stamattina con il presidente Scalfaro, si indichino le linee di operatività della Commissione stessa. Si era pensato, tuttavia, di effettuare preliminarmente, sulla base delle indicazioni che anche oggi sono state offerte (che qualcuno di noi ha acquisito con carattere di novità maggiore di altri, ma ciò fa parte del diverso grado

di informazione di ciascuno, fra poco saremo più o meno allo stesso livello), un dibattito aperto, per permettere a ciascun gruppo, e al suo interno ad ogni commissario, di formulare un'ipotesi di lavoro.

Spetterà poi all'ufficio di presidenza, sulla base delle diverse ipotesi avanzate, elaborare una proposta articolata, come è previsto dal regolamento, per una successiva seduta della Commissione. Meglio sarebbe se fossimo in grado addirittura di profilare un orientamento convergente. Non è un'ipotesi che escluderei dopo l'audizione di oggi, che ritengo sia stata - condiviso in proposito l'opinione espressa da alcuni commissari - estremamente alterna e assolutamente dissonante per quanto riguarda la quantità di notizie e informazioni raccolte, ma sicuramente, nel complesso, molto interessante. Raccolgerei, da parte mia, i suggerimenti del senatore Correnti, se ho ben compreso il tono del suo intervento; egli ha detto che occorre prudenza intorno alla fissazione delle prossime audizioni perché siano individuati una serie di elementi che non ci appesantiscano con informazioni di natura settoriale (a maggior ragione dopo le audizioni odierne, con riferimento a quanto detto dall'onorevole Santoro). In questo senso, la Commissione dovrà farsi carico anche di una serie di obiettivi, in modo che la scelta di una strategia permetta di concentrare su determinati argomenti un livello di conoscenza sufficientemente esauriente.

Riferirò al presidente Scalfaro i contenuti delle audizioni pomeridiane, come è mio dovere. Da esse è emersa la richiesta di alcune informazioni suppletive, per le quali credo sia opportuno stabilire un termine. Vorrei stabilire il limite di giovedì 9 novembre per la presentazione e formalizzazione di ulteriori quesiti da presentare alla segreteria della Commissione per la loro trasmissione alle persone ascoltate nelle sedute di oggi. Sulla base di tali indicazioni ogni gruppo dovrebbe presentare le proprie richieste, possibilmente accorpate per materia e per oggetto. Credo che tale termine non dovrebbe essere dilatato, poiché, se utilizzassimo quindici giorni per la sola ricezione dei quesiti, che poi dovrebbero ancora essere trasmessi ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sarà però opportuno controllare la verbalizzazione delle domande.

PRESIDENTE. Mi è stato detto, ufficialmente, che per essa occorrono otto giorni; se giungessimo alla distribuzione per la fine della settimana prossima, dovremmo poi giustamente concedere cinque o sei giorni per la conoscenza delle richieste e, in questo modo, arriveremmo a quindici giorni. Con queste scadenze credo che si giungerebbe fino a Natale: a mio avviso, si tratterebbe di un tempo eccessivo. Mi sembra, invece, che il bagaglio accumulato sia sufficiente e ritengo che sulla base della semplice memoria delle sedute odierne potremmo inoltrare una serie di quesiti che, lo sottolineo, dovrebbero essere di natura preliminare. Se poi successivamente dovesse scaturire l'esigenza di nuove richieste, avremmo sempre il tempo di proporre nuove domande, ma, per adesso, fisserei senz'altro il termine di giovedì.

SILVIA BARBIERI. Quindi, si tratterebbe di una lista aperta di quesiti.

PRESIDENTE. Senz'altro.

ITALICO SANTORO. Allora, dovremmo riformulare i quesiti già posti oggi?

PRESIDENTE. No. Questi ultimi, infatti, sono contenuti nel resoconto stenografico che dovrà essere trasmesso alle persone ascoltate affinché lo sottoscrivano. Mi riferisco, invece, ad altre richieste non formulate nel corso delle sedute odierne e che dovrebbero essere raccolte entro la giornata di giovedì 9 novembre prossimo.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 9 novembre 1989*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

5.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 3 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

PAGINA BIANCA

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 11 dicembre 1989.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

in risposta alla Sua del 4 dicembre u.s. restituisco il resoconto stenografico dell'audizione del 3 novembre 1989 siglato da pag. 16 a pag. 31; accludo altresì due fogli di *errata corrige* in sostituzione del testo dattiloscritto da me in precedenza inviato.

VITO LATTANZIO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 16, seconda colonna, dalla 28ª alla 33ª riga, le parole: di presentarmi alla Commissione con un voluminoso dossier di documenti, con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile, *devono essere rettificate con le parole:* di presentarmi alla Commissione non con un voluminoso dossier di documenti, ma con il proposito di « guardarvi negli occhi » per capire quali siano le informazioni da fornire, per quanto è possibile;

2) a pagina 16, seconda colonna, quint'ultima riga, le parole: la struttura non esiste, *devono essere rettificate con le parole:* la struttura non esisteva;

3) a pagina 17, seconda colonna, quint'ultima riga, le parole: di accettare accuse, *devono essere rettificate con le parole:* di accettare aprioristicamente accuse;

4) a pagina 21, prima colonna, 28ª e 29ª riga, le parole: dalla direzione della ragioneria, *devono essere rettificate con le parole:* dal direttore della ragioneria della Protezione civile;

5) a pagina 23, seconda colonna, dalla 5ª alla 10ª riga, le parole: Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non ricadere in alcuni compiti che pure sono previsti dalla legge, *devono essere rettificate con le parole:* Dobbiamo pertanto capire se, al di là delle affermazioni, intendiamo porre concretamente chi deve operare, soprattutto in termini di emergenza, nelle condizioni di non doversi assumere responsabilità spettanti ad altri o quei compiti non propri che pure sono previsti dalla legge;

6) a pagina 24, prima colonna, dalla 18ª alla 26ª riga, le parole: Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggiano continuamente, vi sia bisogno di qualcuno che svolga determinati compiti non *a posteriori*, non dieci anni dopo; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire, *devono essere rettificate con le parole:* Ritengo, tuttavia, che nelle emergenze di ogni giorno, in quelle che fronteggiano continuamente, vi sia bisogno di un « comitato di garanti » che svolga funzioni di controllo non *a posteriori*, ma nel momento in cui tali emergenze si sviluppano; per esempio, può darsi che riteniate opportuno procedere all'audizione dell'onorevole Zamberletti; ebbene, non so cosa egli potrà ricordare o ricostruire a distanza di tanto tempo.